

PROPOSTA DI PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (DOC. XXVII, N. 18)

CONTRIBUTI SCRITTI PERVENUTI

FASCICOLO N. 4

	PAGG.
ADI (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani)	1
ALMALAUREA	3
ANDU (Associazione nazionale docenti universitari)	5
ANGI (Associazione Nazionale Giovani Innovatori)	7
ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca)	13
ARTED (Associazione dei Ricercatori a Tempo Determinato)	17
CIPUR (Coordinamento Intersedi Professori Universitari di Ruolo)	19
CISL UNIVERSITA'	21
CNG (Consiglio Nazionale Dei Giovani)	23
CNGR (COMITATO NAZIONALE DEI GARANTI PER LA RICERCA)	33
CNR (Consiglio nazionale delle ricerche)	35
CNRU (Coordinamento nazionale ricercatori universitari)	37
CUNSF (Conferenza dei Direttori di Scienze della Formazione)	39
FONDAZIONE HUMAN TECHNOPOLE	41
Prof. GIOVANNI SOLIMINE, Università La Sapienza	43
ROARS	45



Le linee operative contenute nell'ultima versione del PNRR per il fondo *Next Generation EU*, storica possibilità di finanziamento, mostrano una marcata attenzione a una **visione prettamente aziendalista e applicativa della ricerca**. Per quanto però il rapporto tra ricerca pubblica e settore privato sia fondamentale, occorre avere presente che **solo il pubblico può finanziare ricerche che potrebbero non avere una ricaduta immediata e/o** caratterizzate da una grande incertezza, quindi non convenienti per le imprese nel breve e medio periodo.

Pensiamo ai **vaccini**, per i quali inizialmente è stato il pubblico a investire in larga misura (Fonte: [Airfinity, science data analytics company](#)) con cifre superiori ai 4 miliardi di dollari (il 70% dei finanziamenti necessari per lo sviluppo). Il settore privato ha affiancato l'investimento pubblico soltanto recentemente per la fase di produzione, quando l'efficacia del vaccino è stata dimostrata e si sono prospettate possibilità di guadagno concrete. Allo stesso modo, la pandemia ha reso evidente la necessità di indagare sui contesti in cui si produce il contagio, sui comportamenti da tenere e sulle ricadute sociali e umane, tutti campi di ricerca appartenenti alle SSH (Social Sciences and Humanities) che richiedono un finanziamento, ma che spesso il privato non riesce a valorizzare.

Per questo, **la scelta delle linee di indagine** - soprattutto per quanto riguarda la ricerca di base - **deve rimanere svincolata dagli interessi contingenti delle imprese** e il pubblico deve svolgere un ruolo forte anche nel rapporto con il privato, per esempio attraverso i poli dell'innovazione.

L'ADI ritiene che una reale attrattività della ricerca si costruisca, tanto nel pubblico quanto nel privato, solo attraverso una reale **valorizzazione del capitale umano, attraverso tutele e stabilità**, in un'ottica espansiva.

Solo grazie a un **rifinanziamento strutturale** del comparto è possibile dare forza alle necessarie riforme:

1. Valorizzazione del ricercatore, sia nelle aziende, attraverso l'istituzione della figura del dottore di ricerca inquadrato nel contratto collettivo nazionale di lavoro, sia nella pubblica amministrazione, con canali dedicati per i ruoli dirigenziali.
2. Reclutamento regolare e ciclico nella ricerca pubblica. Superare l'assegno di ricerca ed eliminare il binomio RTD-A/RTD-B per poi introdurre un contratto unico della durata di 5 o 6 anni, ripartito in un triennio da ricercatore *junior* (prevalentemente dedicato alla ricerca) e, previa valutazione positiva, un biennio o triennio da ricercatore *senior* (avviato anche alla didattica), con conservazione della *tenure-track* (a cui necessariamente dovrà accompagnarsi un regime transitorio)
3. Contratto di formazione per i dottorandi, con retribuzione allineata sulle specializzazioni mediche. L'ADI ribadisce la sua contrarietà alle forme del dottorato industriale così come concepite, in termini di tutela, valorizzazione e indipendenza del ricercatore in formazione.
4. Finanziamenti, anche di tipo competitivo, per figure *entry-level*, non strutturati, per garantire l'indipendenza dei ricercatori.

Bologna 29/01/2021 / Prot. n. SR21/EMU/25

Osservazioni al PNRR

M4C1_Potenziamento delle competenze e diritto allo studio e M5C1_Politiche per il lavoro

Un piano di ricerca sul fabbisogno di skill in Italia e in Europa.

Il tema del potenziamento delle competenze è strettamente legato ad altri due temi di missione individuati nella parte 2 del documento, ossia la transizione digitale e la transizione verde, tanto correlate da essere spesso definite come twin transition. La costruzione dei futuri mercati del lavoro e una bilanciata gestione dei flussi migratori fanno perno sulla definizione, formazione e utilizzo di nuove competenze connesse ai temi dello sviluppo sostenibile. Queste competenze non solo hanno carattere di novità nel quadro classico delle competenze fin qui esistente, ma hanno carattere di particolare complessità legata al fatto che si tratta di competenze caratterizzate da trasversalità, ibridazione e da una fortissima vocazione interdisciplinare. Qui il lavoro da compiere è notevole, poiché è necessario partire da una chiara tassonomia relativa alle competenze stesse e dalla loro misurabilità, anche a livello europeo, che è al momento solo in fase embrionale. L'esperienza di AlmaLaurea, costruita sulla base di decenni di indagini statistiche e di ricerche socio-economiche sulle carriere dei laureati, sull'esistenza di un sistema di informazioni complesso in questo campo, su un'ampia esperienza nel campo dell'intermediazione al lavoro, raccomanda l'urgenza di investimenti in ricerca su questo fronte, che è un fronte cruciale per poter mettere in atto le linee progettuali indicate nella proposta del piano.

Un orientamento per lo sviluppo verticale del curriculum.

Un altro fronte su cui l'esperienza di AlmaLaurea suggerisce di indirizzare gli investimenti è quello della formazione in chiave continua, basata su processi di scelta, inclusione e integrazione consapevoli dei discenti. Questo tema richiama la necessità di intervenire sui processi di orientamento ex-ante, in-itinere e in-uscita che necessitano anch'essi di interventi di reindirizzamento accanto a quelli di perfezionamento e potenziamento. Le indagini AlmaLaurea evidenziano la persistenza di meccanismi di condizionamento e trasferimento generazionale nelle carriere formative e professionali dei giovani che bloccano l'ascensore sociale e perpetuano situazioni di disuguaglianza. Sul fronte della formazione emerge la centralità di efficaci processi di azione contro la disuguaglianza e l'orientamento al fine di contribuire al superamento di questi limiti di sistema.

L'investimento sul fronte degli skill e sul fronte dell'orientamento darà un sicuro contributo ai fabbisogni di riequilibrio sociale, generazionale, di genere e territoriale che il piano pone al centro della propria azione.

Riteniamo che il tema dell'Orientamento attivo "lungo tutto l'arco della vita" assuma un ruolo strategico e fondamentale per una società caratterizzata da sfide economiche e tecnologiche sempre in mutamento e possa accompagnare il percorso dello studente per tutta la durata del periodo di studi, inquadrando in quest'ottica il rafforzamento delle competenze multidisciplinari sulle tecnologie digitali e sulla costruzione di soft-skills. Il progetto pilota HCM Human Capital Management, co-progettato con l'Ateneo senese e 9 grandi Aziende partner per un Assessment Center delle competenze trasversali e digitali introdotte a partire dai primi anni del percorso accademico per gli allievi delle classi umanistiche, politico-sociali e giuridiche, testimonia una buona pratica di integrazione funzionale dell'orientamento verso il placement.

Per quanto riguarda la proiezione temporale del piano, che è impostato in un'ottica di medio-lungo periodo, osserviamo quale ente che svolge indagini statistiche e ricerche socio-economiche per il sistema paese, la necessità di approntare fin dai primi atti di attuazione del piano stesso un efficace sistema di monitoraggio delle azioni intraprese, fondamentale per seguire e verificare l'avanzamento e gli esiti delle azioni stesse.

Dottorati e Apprendistato in Alta Formazione per il sostegno all'innovazione della PMI.

I tirocini formativi in impresa, istituiti con successo nelle Università italiane da quasi un ventennio, hanno mostrato, anche attraverso i dati AlmaLaurea, la loro efficacia nell'aumentare l'employability dei laureati. Tuttavia, pare oggi necessario imprimere una accelerazione su un nuovo modello di collaborazione tra università e impresa andando verso dei modelli più compiuti di alternanza formazione-lavoro, purtroppo ancora sottostimati e statisticamente quasi irrilevanti in Italia (rapporti INAPP). Oltre alla importante previsione dei Dottorati industriali dedicati a sostenere l'innovazione delle PMI, vogliamo qui richiamare l'attenzione in particolare sul dispositivo di apprendistato per l'alta formazione che la Legge Fornero aveva introdotto, ma che in seguito è stato ampiamente disatteso. Occorrerà certamente alleggerirne il funzionamento dal punto di vista regolamentare (l'esperienza francese più che quella

tedesca potrebbe essere utile a questo proposito) ed allo stesso tempo dotarlo di "senso" agli occhi del settore imprenditoriale italiano. Non si tratta qui di mettere sul tavolo una tipologia di contratto lavorativo a basso costo, peraltro in competizione con altre forme contrattuali, ma di considerare l'assunzione di apprendisti come un vero investimento produttivo a medio termine per le imprese, il cui potenziale in termini di competenze e innovazione deve entrare nel conto economico complessivo.

Una maggiore integrazione delle due componenti M4C1 e M5C1.

Istruzione e Lavoro costituiscono le due leve fondamentali per garantire la tenuta economica del Paese, le sue istituzioni e la società nel suo complesso e costituiscono la migliore infrastruttura sociale per la ripartenza. Pur apprezzando l'equa distribuzione di risorse economiche assegnate alle due componenti del Piano, va sottolineata l'urgenza di stressare ancora maggiormente tutte le interconnessioni ed integrazioni possibili non solo degli strumenti e dei processi, ma soprattutto degli assetti istituzionali e degli impianti organizzativi secondo nuovi concetti e approcci orientati alla gestione del cambiamento, quali l'Open Innovation e la Learning Agility, nonché di declinare la componente "Politiche per il lavoro" affinando ed ampliando le linee di azione analogamente a quelle proposte per il sistema educativo.

Interoperabilità Banche Dati e Open data sui sistemi Istruzione, Formazione e Lavoro

Ulteriore osservazione non meno importante è la valorizzazione delle giuste competenze per il mercato del lavoro. Certamente le "soft skills" (competenze trasversali, come la risoluzione dei problemi, la comunicazione e il lavoro di squadra, etc.) sono, oggi più che mai, al centro dei processi di ricerca e selezione del personale delle imprese, senza tuttavia trascurare quelle conoscenze specifiche e tecniche legate all'emergere della data science, o quelle ecologiche legate allo sviluppo sostenibile da declinarsi in tutti i settori economici ed industriali. AlmaLaurea esprime, pertanto, apprezzamento per gli obiettivi di sviluppo che riguardano le politiche attive del lavoro espresso tramite il "Piano nuove competenze" e concorda che sarà fondamentale coinvolgere non solo il sistema dei Centri di Formazione Professionale, dei Fondi Interprofessionali, degli ITS, dei CPIA ma anche le Università. Essendo gli Atenei luoghi d'elezione per la costruzione della conoscenza, potranno essere sostenuti per lavorare direttamente nella progettazione e l'erogazione dei corsi per occupati e disoccupati.

In quest'ottica e all'interno di un mercato del lavoro in costante evoluzione, sarà importante puntare sul costante monitoraggio delle dinamiche occupazionali per identificare i trend e individuare le competenze da formare per soddisfare al meglio le esigenze delle imprese. Meno centrale, dunque, sarà l'esigenza di certificazione delle competenze, rispetto alla costante analisi dell'evoluzione delle stesse. Pertanto occorrerà investire per trasformare in Open data i dati sul mercato del lavoro in possesso della PA e metterli a disposizione dei soggetti pubblici e privati che disegnano percorsi di formazione per l'introduzione nel mercato del lavoro o per la ricollocazione professionale.

Fiscaltà di vantaggio per il lavoro al Sud e nuove assunzioni di giovani e donne

Importante misura di intervento. AlmaLaurea con la Rete del Placement dei 4 Atenei siciliani suggerisce di dedicare particolare attenzione alle cosiddette "trasformazioni", intese come trasformazioni dall'utilizzo degli strumenti di politiche attive del lavoro (quali tirocini, apprendistato di 1^a o 2^a livello, etc.) in rapporti di lavoro c.d. stabili (tempo indeterminato o tempo determinato) con un vantaggio di fiscalità modulare ossia un maggiore vantaggio fiscale per le trasformazioni degli strumenti di PAL in rapporti di lavoro progressivamente più stabili. La mappatura di tali trasformazioni con il sistema delle comunicazioni obbligatorie, potrebbe, infine, costituire un utile strumento di valutazione dei risultati diretti delle PAL adottate.

AlmaLaurea è un Consorzio Interuniversitario fondato nel 1994 che a oggi rappresenta 76 Atenei e circa il 90% di coloro che ogni anno si laureano in Italia. Il Consorzio è sostenuto dal contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca e dagli Atenei aderenti. Il suo Ufficio di Statistica è dal 2015 membro del Sistan, il Sistema Statistico Nazionale. Il Consorzio realizza ogni anno due Indagini censuarie sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati a 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo, restituendo agli Atenei aderenti, al Ministero, all'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) basi documentarie attendibili per favorire i processi di programmazione, monitoraggio e valutazione delle decisioni assunte dalle Università. Il Consorzio vuole essere anche un punto di riferimento per i diplomati e per i laureati di ogni grado, ai quali AlmaLaurea offre servizi, informazioni e occasioni di confronto tra pari, per valorizzare il loro percorso formativo e facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro. Il Consorzio raccoglie e rende disponibili online i CV dei laureati (oggi quasi 3.100.000) e affianca gli Atenei consorziati nelle attività di job placement attraverso una piattaforma web per l'intermediazione. Favorisce, inoltre, l'incontro tra offerta e domanda di lavoro qualificato tramite la società interamente controllata AlmaLaurea srl, Agenzia Per il Lavoro (APL) che opera principalmente nell'intermediazione e nella ricerca e selezione del personale, offrendo un set articolato di servizi innovativi per l'occupazione giovanile. Il Consorzio internazionalizza i propri servizi, le competenze, le attività di ricerca in prospettiva globale, collaborando con Paesi europei - in linea con la Strategia di Lisbona - ed extra europei. Dall'esperienza di AlmaLaurea è nata l'associazione di scuole AlmaDiploma, per creare un collegamento tra la scuola secondaria superiore, l'università e il mondo del lavoro.

Alla Commissione Cultura della Camera

OGGETTO. Osservazioni sul Piano italiano di ripresa e resilienza

Egregi Deputati,

Vi ringraziamo per avere coinvolto anche l'ANDU nella Vostra elaborazione del parere sulla "Proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Recovery Plan) predisposta dal Governo".

Di seguito alcune prime nostre osservazioni sul documento in oggetto.

Quanto previsto dal Piano per l'Università va nella direzione di creare ulteriore precariato e snatura ancor più i valori dell'Università, secondo logiche e interessi pesantemente aziendalistici.

Certamente questo Piano non farà aumentare, come pretenderebbe, il numero degli studenti con una formazione di qualità che solo un insegnamento di salde basi e competenze generali può dare. Infatti nel Piano poco o nulla è previsto per un conseguente potenziamento della capacità di offerta formativa a livello universitario, se non una fumosa attenzione sulla interdisciplinarietà a discapito del potenziare la formazione di competenze generali che a lungo termine sono quelle che permettono flessibilità, intraprendenza e capacità nel mondo del lavoro. E 'naturalmente' nello stesso Piano nulla viene detto sull'indispensabile e sempre più urgente revisione del "3 + 2", una nefasta riforma imposta senza la consultazione dell'Università.

Il Piano, in particolare, prevede l'invenzione di 20 eccellenti "campioni territoriali", così come sono stati inventati l'IIT e, più recentemente, la Scuola meridionale di Napoli, senza che il mondo universitario sia stato in alcun modo coinvolto.

Sempre a servizio delle imprese, si scaricano sull'Università statale i costi di una formazione a loro strettamente funzionale. Infatti "si punta alla costruzione di percorsi formativi che rispondano alle esigenze dei fabbisogni professionali delle imprese, etc.". Così si sfornerebbero "risorse umane" praticamente mono-competenti, disconoscendo ancora il modello di formazione generale e vasta che "licenzia" professionisti non specializzati, ma che li rende in grado di operare in piena autonomia in un'ampia varietà di settori diversi, dopo un breve periodo di formazione specifica.

Questi nuovi percorsi formativi sono praticamente un regalo all'impresa e un enorme danno agli studenti che avranno meno competenze e quindi minori capacità e possibilità, un domani, di reimpiegarsi in settori diversi. Siamo all'usa e getta'.

L'ANIMA DEL PIANO

In conclusione, vogliamo dire che non ci paiono fondate le critiche di coloro che sostengono che il Piano governativo non abbia un'anima.

L'anima ce l'ha, eccome! E' l'anima della Confindustria e di quei poteri forti che hanno 'ispirato' tutti i provvedimenti sempre in una logica di mercato e per il mercato, che non hanno invece mai previsto per l'Università investimenti e riforme che da decenni sono urgenti: vero diritto

allo studio (con abolizione delle tasse e del numero chiuso), abolizione del precariato con proroga degli attuali precari fino all'espletamento del bando di almeno 20.000 posti di professore di ruolo, docente veramente unico e abolizione di ogni prova locale, organismo nazionale per rappresentare veramente il Sistema nazionale universitario statale e difenderlo dai poteri forti interni ed esterni e per farla finita con la artificiosa competizione fra gli atenei statali, cancellazione della figura del rettore-sovrano assoluto, ecc. Quegli stessi poteri che, anche recentemente, tanto hanno invece chiesto e ottenuto per le Università private.

Quello che il Piano invece soprattutto prevede è di finanziare, ancora una volta, quel mondo manageriale che nei decenni poco o nulla ha dato all'Università e alla ricerca e che, assieme a un potente gruppo di professori universitari, ha dettato (letteralmente) legge sull'Università statale per smantellarla.

Sicuri che le nostre osservazioni saranno attentamente lette e, speriamo, anche prese in qualche considerazione, Vi ringraziamo ancora per la Vostra richiesta di dare un contributo e ci permettiamo di ricordarVi che siamo ancora in attesa di essere da Voi auditi, come avvenuto per la CRUI e il CUN, per dare anche il nostro parere sul testo unico (articolato) finora elaborato dal Vostro Comitato ristretto relativo alle Proposte di Legge "recanti norme in materia di reclutamento e stato giuridico dei ricercatori delle università e degli enti di ricerca, nonché di dottorato e assegni di ricerca".

Con i più cordiali saluti.

L'Esecutivo nazionale dell'ANDU

Associazione Nazionale Giovani Innovatori - Position Paper - PNRR

Il Covid-19 è il “cigno nero” che metterà all’angolo le convinzioni e le direttrici su cui le società in cui viviamo sono state costruite.

I contorni del Mondo che verrà vedranno un rinnovato protagonismo dello Stato in campo economico e a una crescita delle sue articolazione e degli apparati burocratici; la competizione tra le potenze si misura e si misurerà sempre più sulla qualità del capitale umano, in questo senso la sfida è sulle biotecnologie, sui calcolatori quantistici, sull’intelligenza artificiale e sulla capacità di collezionare e analizzare dosi sempre più massicce di dati.

Le reti e l’innovazione hanno dimostrato di essere vitali nel contesto dell’emergenza pandemica: un’economia industriale avanzata non può pensare di non avere un sistema industriale ad alto tasso di innovazione.

Di tutte le nuove sfide che il legislatore deve affrontare al giorno d’oggi, comprendere e definire la nuova rivoluzione tecnologica è sicuramente la più complessa, poiché comporta una vera e propria trasformazione per l’umanità.

La risposta alla pandemia e la soluzione chimica del “vaccino” del contagio economico passerà per l’investimento sul capitale umano, sulle realtà lavorative e produttive dei territori, costruendo una nuova rete di solidarietà diffusa, stimolando l’impresa innovativa.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE ANGI SUL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (RECOVERY PLAN)

Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura.

L’opportunità del Recovery Fund rappresenta non solo un cospicuo investimento ma ad una generale riorganizzazione del sistema dell’innovazione in Italia.

Sarebbe auspicabile, quindi:

a) una riorganizzazione complessiva della struttura amministrativa nazionale della politiche dell’innovazione, garantendo anche ai presidente di Regione il ruolo di commissari alla connettività e garantendo una struttura amministrativa autonoma e una dotazione finanziaria al Ministero dell’Innovazione e della Trasformazione Digitale, anche attribuendo competenze già in capo ad altri dicasteri;

b) la riforma dei processi parlamentari in materia di politiche innovative, garantendo l’istituzione della Commissione parlamentare per l’innovazione, con il compito di affrontare in maniera organica le tematiche relative alla promozione delle politiche nazionali, dell’Unione europea e internazionali concernenti l’uso di nuove tecnologie e, in particolare, di quelle dell’informazione e della comunicazione, necessarie a realizzare la modernizzazione del Paese, con riferimento, fra l’altro, all’economia, alle infrastrutture immateriali, alla pubblica amministrazione e all’inclusione digitale, nonché con compiti di indirizzo e di controllo sull’attuazione delle politiche stesse;

d) ad adottare iniziative per la riforma della normativa in materia di sostegno

all'impresa innovativa, facendo sì che lo Stato, come nei contesti statunitense e israeliano, sia il primo capitalista di ventura;

e) sburocrazizzazione dei processi autorizzativi per l'infrastrutturazione delle reti di telecomunicazione;

f) istituzione dell'insegnamento, nelle scuole di ogni ordine e grado, di alfabetizzazione digitale e conoscenza dei rischi del web;

g) l'introduzione di dirigenti esperti di digitalizzazione nei contesti della pubblica amministrazione e formazione dei dipendenti sia di base che di medio livello;

h) sostenere la tecnologia 5G, anche nelle zone periferiche, e garantire l'accesso anche ai soggetti meno abbienti tramite specifici incentivi;

E' auspicabile, quindi, la costituzione, nel contesto nazionale, di un soggetto, sul modello del "Cyberspark" israeliano, che promuova l'interazione fra infrastruttura pubblica di sostegno all'innovazione e necessità del contesto privato, al fine di migliorare la qualità della ricerca&sviluppo nazionale, i livelli di sicurezza cibernetica e la competitività dell'economia italiana, anche valutando l'ampliamento delle competenze di strutture già esistenti.

Missione 4 - Istruzione e ricerca

La crisi Covid-19 sta mettendo in evidenza la necessità di profondi interventi sul sistema scolastico, formativo e di ricerca nazionale. D'altra parte, il miglioramento del sistema di istruzione e ricerca in termini di maggiore efficacia, inclusività e competitività internazionale rappresenta un pilastro fondamentale per contrastare alcuni gap strutturali che posizionavano l'Italia come fanalino di coda nei ranking internazionali già prima della crisi e che rischiano di essere fortemente accentuati dalla recessione. Le scelte dei maturandi così come quelle delle matricole sono notoriamente influenzate dal background familiare ovvero dalla componente relativa al benessere economico e al livello d'istruzione del nucleo familiare. L'impoverimento che deriverà dalla crisi in atto costituisce una minaccia non ignorabile e pertanto necessita di opportune contromisure anche in termini di accesso all'università anche mediante la promozione di quella mobilità territoriale interna che, la crisi pandemica, ha temporaneamente sospeso. Il welfare universitario deve pertanto essere a 360° e non limitarsi alla mera riduzione degli oneri sostenuti dagli studenti ma deve essere capace di attivare un cambio di paradigma rendendo l'università effettivamente inclusiva nei confronti di coloro che non godono di condizioni economiche favorevoli. L'Università è luogo del sapere e dell'innovazione ma anche un luogo fisico capace di intervenire in senso migliorativo rispetto a quelle che sono le condizioni di aree urbane che altrimenti rischierebbero di essere vuote.

E' auspicabile, quindi:

a) l'ammodernamento degli istituti di ogni ordine e grado, digitalizzando la rete

scolastica per colmare il digital divide;

b) il cambiamento di alcune caratteristiche strutturali del sistema universitario italiano, al fine di aumentare il numero di laureati che si inseriscono nel mondo del lavoro, l'offerta formativa interdisciplinare e la competitività internazionale della ricerca italiana, riallineando la formazione con le necessità del mercato del lavoro;

c) una forte azione volta a lenire le disuguaglianze socio-economiche nell'accesso all'istruzione terziaria, accompagnato da maggiori tutele per le categorie vulnerabili e da forti politiche di contrasto al fenomeno della dispersione scolastica, incentivando percorsi alternativi di studio e professionalizzazione diversi dai percorsi standard; promozione di politiche di contrasto al fenomeno dei cosiddetti "cervelli in fuga";

d) la creazione di un sistema di collaborazione pubblico-privato, che possa garantire, tramite un soggetto autonomo, lo scambio di competenze e tecnologie fra Università e Aziende;

e) l'introduzione del libro digitale;

f) la sperimentazione di forme di didattica innovativa e il contrasto alle cosiddette "classi pollaio" tramite nuova edilizia scolastica

g) il potenziamento della rete di residenze studentesche, in modo tale da non gravare e da attivare una riqualificazione diffusa dei quartieri garantendo una mobilità sostenibile in termini di mezzi utilizzati e distanze da coprire;

Missione 1.3 Turismo e cultura 4.0

Cultura e turismo rappresentano il codice genetico dell'Italia e il primo volano dell'economia nazionale. In particolare, la cultura dovrà riprendere i propri spazi, persi, di socialità.

E' auspicabile:

la domanda di cultura e di turismo tramite specifiche politiche di incentivo come la riforma fiscale sui prodotti culturali o la detrazione ai fini fiscali dei consumi culturali o turistici;

lo sviluppo di specifici incentivi volti alla digitalizzazione dei siti turistici, come il loro cablaggio con reti ad alta velocità;

la digitalizzazione dei contenuti culturali, come lo spettacolo dal vivo, distribuendo il mercato sia di persona che in streaming;

In questo senso, è auspicabile lo sviluppo di una piattaforma proprietaria pubblica che sia primario servizio di intermediazione nel campo degli affitti brevi.

Missione 6 - Sanità

L'emergenza sanitaria ha posto l'importanza e la priorità di un sistema sanitario efficiente.

E' auspicabile, quindi:

- a) la costituzione di una cabina di regia permanente presso la Presidenza del Consiglio, sul modello della cabina "Benessere Italia" con focus sanitario;
- b) l'ammodernamento della rete ospedaliera e il potenziamento della ricerca;
- c) sviluppare un sistema pubblico della sanità digitale a livello nazionale, che possa connettere tutti gli attori della filiera e renda disponibili tutti i dati sanitari del paziente agli operatori autorizzati, ai medici di base e alla medicina del territorio;
- d) Il rinforzo ed aggiornamento degli strumenti e delle strutture di procurement regionale e nazionale;
- e) Potenziamento dei nuovi modelli di presa in carico agevolando l'uniformità tra le diverse Regioni
- f) investire su modelli di intelligenza artificiale per garantire la predittività di eventuali patologie;
- g) l'istituzione di Fondi specifici, all'interno del Fondo sanitario nazionale, per l'accesso al mercato delle innovazioni tecnologie e farmacologiche;

La nascita, nell'ambito della ricerca pubblica nazionale, di uno specifico istituto per l'utilizzo di modelli predittivi in sanità e l'utilizzo, anche etico, dei dati è auspicabile.

Presentazione ANGI

Associazione Nazionale Giovani Innovatori - ANGI è la prima organizzazione nazionale no profit interamente dedicata al mondo dell'innovazione, in ognuna delle sue forme. Promossa e patrocinata dalle maggiori istituzioni italiane ed europee tra cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Parlamento Europeo.

L'Associazione Nazionale Giovani Innovatori ha la finalità di proporsi in Italia e nel mondo come punto di riferimento per l'innovazione, sviluppandola in tutte le sue declinazioni, promuovendo il tema della cultura, della formazione, delle nuove tecnologie e sviluppando sinergie in maniera trasversale tra privati, scuole, università, aziende, associazioni di categoria e istituzionali nazionali ed internazionali.



Alcuni tra i maggiori influencer, professionisti ed imprenditori, insieme ad importanti esponenti della società civile e della classe dirigente, hanno deciso di riunirsi sotto il manifesto comune della mission che ANGI intende perseguire.

ANGI punto di riferimento per l'innovazione, la cultura e la formazione può contare su una community di sostenitori in Italia e nel mondo composta dagli amanti del mondo innovazione: dalle scuole alle università, dalle istituzioni alle imprese, dalle fondazioni alle onlus fino ai giovani, ai professionisti e ai ricercatori che rappresentano la linfa vitale del nostro futuro.

Rappresentante dei giovani innovatori italiani e Capofila di un network di partner internazionali tra Francia, Germania, Stati Uniti, Sud America, Spagna, Portogallo, Svizzera e Malta. Iniziative promosse e sostenute dalla Comunità Europea, dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e da importanti esponenti del corpo diplomatico italiano.

Il documento è stato redatto dal comitato scientifico dell'Associazione e in particolare si ringraziano Gabriele Ferrieri, Loredana Ricci, Carlo Prospero, Miro Scariot, Alessandro Verrelli.

*Alla Segreteria della VII Commissione
Cultura, Scienza e Istruzione
Camera dei Deputati
com_cultura@camera.it*

Oggetto: Trasmissione del Parere ANVUR sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (*Recovery Plan*)

Spettabile Segreteria,

in riscontro alla vs. nota inviata in data 22/01/2021, con la quale si richiede all'ANVUR un contributo scritto relativamente alla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza (*Recovery Plan*) predisposta dal Governo, si trasmette il Parere richiamato in oggetto, reso dal Consiglio Direttivo dell'ANVUR nella seduta del 28/01/2021.

Distinti saluti,

Il Presidente

Prof. Antonio Felice Uricchio*

*Documento informatico predisposto, firmato digitalmente e conservato ai sensi del D.Lgs. 82/2005 e ss.mm.ii.

**Parere dell'ANVUR sulla proposta di Piano nazionale di ripresa e resilienza
(Recovery Plan)**

La proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), disegnato in piena coerenza con il piano *Next generation Europe* approvato dall'Unione europea, affronta con rilevanti risorse finanziarie emergenze e priorità, anche in considerazione degli effetti della pandemia, al fine di recuperare capacità produttiva, migliorare le infrastrutture materiali e immateriali, declinare lo sviluppo in modo inclusivo, contrastando disuguaglianze sociali e territoriali e promuovendo la transizione energetica e digitale. In quanto proiettato al futuro, il Piano opportunamente riconosce la centralità delle giovani generazioni e soprattutto della valorizzazione del capitale umano attraverso la formazione e la ricerca. Articolato in due parti, nella seconda riporta missioni e linee progettuali tra le quali la sezione "Istruzione e ricerca" nei due capitoli "Potenziamento delle competenze e diritto allo studio" e "Dalla ricerca all'impresa". Il presente documento focalizza la propria attenzione su questa sezione. Preme innanzitutto esprimere forte apprezzamento per la grande attenzione riservata ai temi dell'Istruzione e della ricerca, della valorizzazione del capitale umano, della centralità dello studente, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, in quanto fondamentali per la ripresa e lo sviluppo del Paese. Stante la rilevanza di tali assi strategici, le risorse finanziarie dedicate all'integrazione con altre linee progettuali e con la missione globale del Piano, per quanto rilevanti, meriterebbero di essere ulteriormente incrementate anche alla luce del defianziamento complessivo del sistema universitario e della ricerca prodotto nell'ultimo ventennio (solo in parte contrastato con le ultime misure). Fatte queste premesse, vengono di seguito elencati alcuni elementi che si ritiene possano contribuire ad un miglioramento del PNRR.

- 1) Un elemento centrale e condivisibile è rappresentato dalla necessità di semplificazione. In tale contesto si citano ad esempio l'indicazione della semplificazione delle procedure di accreditamento del dottorato di ricerca o la rimozione dei vincoli nella definizione dei crediti formativi nella costruzione degli ordinamenti didattici dei corsi di laurea. L'Agenzia condivide fortemente la necessità della semplificazione ma ritiene che questa debba necessariamente essere perseguita mantenendo elevati standard di qualità, anche in relazione a standard internazionali e in particolare Europei. In questo senso l'Agenzia auspica che il riferimento alla qualità e alla sua valutazione vengano espressamente citati come elementi imprescindibili che contribuiscono ad una efficace semplificazione dei processi.
- 2) Un elemento portante, apprezzabile e condivisibile, è costituito dalla declinazione di missioni e linee strategiche che mirano ad integrare la ricerca accademica con il sistema delle imprese. In questo senso si sottolinea come il contributo del sistema degli Enti Pubblici di Ricerca rappresenti una componente centrale nel modello della ricerca pubblica. Si suggerisce quindi di evidenziare e chiarire la necessità di costruire un sistema integrato della ricerca pubblica nazionale, Università e Enti Pubblici di Ricerca, che si interfacci con le Imprese. Tale approccio, quando efficacemente costruito, mostrerebbe evidenti vantaggi derivanti sia dal rafforzamento delle competenze sia da effetti sinergici, superiori alla semplice sommatoria dei contributi.
- 3) Il tema del trasferimento tecnologico, opportunamente sviluppato nel documento, si focalizza primariamente sul rapporto Università-Impresa, con l'apprezzabile riferimento al ruolo degli Uffici per il trasferimento tecnologico delle Università (e degli EPR nella logica di una loro maggior integrazione) come strutture centrali al miglioramento della capacità di trasferimento tecnologico. In tale contesto si suggerisce di stimolare la creazione e, laddove presenti, il coinvolgimento degli incubatori di impresa universitari. L'insieme di tali strutture universitarie dovrebbe quindi instaurare, anche facendo ricorso a strumenti e luoghi specifici, una stretta co-operazione con le analoghe strutture di Confindustria a livello Nazionale, Regionale, Provinciale, al fine di promuovere un ecosistema dell'innovazione nel quale vengano sviluppate attività sia di ricognizione delle ricerche

con potenziale di trasferimento tecnologico che di contaminazione delle idee, con l'obiettivo di stimolare ulteriormente lo scambio di reciproche conoscenze e competenze nella logica della crescente multidisciplinarietà e transdisciplinarietà della ricerca.

- 4) La correlazione fra le priorità della ricerca e gli orientamenti della formazione avanzata, in particolare quella dottorale, alla quale apprezzabilmente viene dato ampio spazio, è ben sottolineata nel Piano e si suggerisce di estenderla includendo anche le attività di post-dottorato.
- 5) La valorizzazione del capitale umano, pur affrontata nel Piano con ampio spazio, andrebbe ulteriormente evidenziata ed enfatizzata con ampliamenti che si riferiscano anche a quanto previsto dal fondo "NextGenerationUE" e dai Piani di altri Paesi Europei, ponendo enfasi sulla necessità della valorizzazione delle competenze trasversali, dell'acquisizione di *soft skills* e di un processo di apprendimento continuo (*life long learning*) sempre più necessario anche in rapporto ai profondi mutamenti del mercato del lavoro.
- 6) Il chiaro riferimento a *European Research Council* (ERC) nella logica e struttura di finanziamenti a giovani ricercatori è di particolare rilevanza. In tal senso si suggerisce però di estendere questa logica non solo per finanziamenti a giovani ricercatori. L'ERC nasce per promuovere l'eccellenza della ricerca, finanziando in modo significativo un limitato numero di progetti su base di elevata competizione, che rappresentano le idee più innovative e sfidanti. In questo contesto sono ad esempio attive diverse linee di finanziamento, fra le quali gli "starting grants" e i "consolidator grants", che si rivolgono a giovani ricercatori e a ricercatori affermati. Mutuare tale schema, non solo per i giovani ricercatori, fermo restando che questi devono rappresentare la componente più rilevante, in una visione più allargata consentirebbe di sviluppare maggiormente le migliori idee e proposte progettuali della ricerca Nazionale.
- 7) Si ritiene necessario che venga evidenziata la rilevanza che devono avere le attività di terza e quarta missione affidate alle Università, come una importante responsabilità sociale per aumentare la consapevolezza della rilevanza della ricerca e della formazione.
- 8) Si ritiene inoltre opportuno che il PNRR venga collegato non solo al PNR ma anche a ulteriori documenti su ulteriori temi strategici in materia di *Green deal*, *Artificial intelligence* e ricerca militare, con riferimento al "Libro bianco sull'intelligenza artificiale e strategia europea per la gestione dei dati" e al PNRM, Piano Nazionale di ricerca militare.
- 9) Tenuto conto della rilevanza del documento e delle finalità dello stesso, si apprezzano i contenuti che chiariscono per quasi tutti gli interventi proposti gli obiettivi che si vogliono raggiungere con le azioni descritte. Va tuttavia rilevato che per alcuni degli interventi si rende necessario esplicitare meglio le relazioni di causa – effetto. Con particolare riferimento, ad esempio, alla componente "Dalla ricerca all'impresa" sarebbe opportuno indicare in modo più esplicito le finalità e gli impatti attesi, coerenti con l'obiettivo di carattere generale, degli Accordi per l'innovazione (1.3), del Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca (1.7), del Potenziamento strutture di ricerca e creazione di "campioni nazionali di R&S" su alcune *Key Enabling Technologies* (2.2.).
- 10) Il documento prevede strumenti e modelli di finanziamento per progetti di ricerca che, ad esempio riferendosi al modello ERC, sono evidentemente funzionali a sostenere la ricerca di base con l'individuazione e lo sviluppo di idee progettuali innovative. Allo stesso tempo l'enfasi è primariamente posta sulla ricerca applicata e sugli aspetti traslazionali che ne derivano. Si ritiene che i due aspetti non siano disgiunti e che una maggiore attenzione alla ricerca di base, in particolare se coordinata alla ricerca applicata, rappresenti un valore aggiunto di per sé e determini inoltre un aumento dell'efficienza della ricerca applicata.

Alla VII Commissione
Cultura Scienza e Istruzione
Camera dei Deputati
com_cultura@camera.it

OGGETTO: Osservazioni ARTeD sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

Egredi Deputati,

In merito alla Proposta di PNRR, sulla quale ci avete richiesto un parere scritto, l'Associazione Nazionale dei Ricercatori a Tempo Determinato (ARTeD) rappresenta quanto segue:

- Mancanza di un congruo piano finanziario per la riduzione del precariato.

Infatti, se non riduttivamente e in ambito IPCEI-PRIN/PON (dove non si fa menzione al ruolo di *Principal Investigator* e di effettive differenze che intercorrono tra i Ricercatori a tempo determinato - legge 240/2010, art. 24), il PNRR non fa riferimento a misure indirizzate alla stabilizzazione dei Ricercatori negli Atenei ma solo a iniziative che consentirebbero il finanziamento temporaneo di risorse provvisorie.

In particolare, riteniamo che sia necessario prevedere all'interno del PNRR (ad esempio nell'ambito del REACT-EU) una voce di spesa per i ricercatori a tempo determinato, che possa servire per le proroghe degli RTD-A (con particolare riferimento a quanti assunti sui fondi del progetto AIM - *Attraction and International Mobility*, in scadenza negli anni 2022/23) e per l'ampliamento della disponibilità di posizioni RTD-B.

- Superamento della logica dei piani straordinari a vantaggio di programmazioni pluriennali da rispettare.

Per dare risposte alle necessità imprenditoriali nazionali, le uniche risorse utili all'indispensabile potenziamento didattico sarebbero i Ricercatori che, tuttavia, possono contare solo su piani straordinari indirizzati ad iniziare una carriera accademica senza risorse adeguate al suo proseguimento.

Nel ringraziarVi dell'invito a rendere note le nostre osservazioni, confidiamo che le stesse siano attentamente analizzate e restiamo a disposizione per poterle meglio dettagliare rispetto a quanto possibile in questo breve contributo.

Cordialmente,

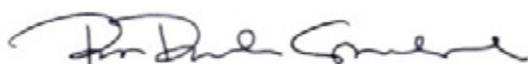
Direttivo Nazionale ARTeD

Perugia 29/01/2021

Camera dei Deputati
Segreteria VII Commissione Cultura, Scienza e
Istruzione
tel. 06 6760 3543 – 3675
e-mail: com_cultura@camera.it

Facendo seguito alla e-mail del 27 gennaio us si allega il commento di questa organizzazione alla PROPOSTA DI PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Prof. Giuseppe Conte e trasmessa alla Presidenza della Camera dei Deputati il 15 gennaio 2021.

Cordiali saluti
Prof.ssa Rosa Daniela Grembiale



ALLEGATO

Commenti alla proposta di “PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA”

Commenti alla proposta di “PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA”

SI VALUTA POSITIVAMENTE che a tutta la filiera dell’istruzione sia riconosciuto un ruolo determinante per l’ammodernamento del Paese conferendole il carattere di questione a preminente interesse nazionale.

Questa caratteristica, però, dovrà fare i conti con l’autonomia differenziata poiché tra le materie di legislazione concorrente figura la “ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all’innovazione per i settori produttivi”ⁱ. Visti i risultati non esaltanti del trasferimento di competenze alle Regioni, ad esempio la Sanità, è fondato il timore che anche le predette competenze abbiano analogo destino. È indispensabile un intervento legislativo per evitare che ciò accada.

LA “RICERCA” – parola che ricorre con maggiore frequenza nella proposta e viene declinata con varie accezioni. Va sottolineato che i vantaggi derivanti dall’attività di ricerca “(...) si ottengono molto tempo dopo che i semi sono stati piantati – si può giustamente dire che esistono due tipi di scienza: applicata e non ancora applicata, e che lo stesso vale per l’intero dominio della conoscenza.”ⁱⁱ Poiché non si può prevedere se e quando i risultati di tutte le ricerche produrranno utili ricadute economiche – riportiamo ad esempio, Internet oppure il laser (quest’ultimo inizialmente ‘autorevolmente’ classificato come curiosità scientifica – un Paese che non investe somme importanti sulla ricerca per l’avanzamento delle conoscenze è condannato al declino.

Affinché le azioni che il piano propone siano coerenti con un orizzonte Next Generation (e non Next Election) è indispensabile che, oltre alla creazione dei 7 centri attivi in domini tecnologici di frontiera, figurino anche la creazione (o riorganizzazione di centri di ricerca esistenti) di una struttura/rete di ricerca deputata all’avanzamento delle conoscenze tipo, ad esempio, il Max-Planck-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften (Società Max Planck per l’avanzamento delle scienze). Il relativo impegno economico non può che essere assunto fondamentalmente dallo Stato, visto che le aziende private sono inevitabilmente amministrare a massimizzare il profitto a breveⁱⁱⁱ.

PRIORITARIO RIMANE, per un solido e consolidato percorso di Alta Formazione e Innovazione, il rafforzamento e allargamento del capitale umano, motore primo ed indispensabile di ogni attività di ricerca ai vertici internazionali.

POSITIVO IL GIUDIZIO sulle Lauree “abilitanti” e sulla spinta a Corsi moderni e interdisciplinari e sull’incremento dei posti di specializzazione medica.

L’**ACCOPPIAMENTO** di Alta Formazione e sviluppo delle tecnologie e formazione digitale a distanza può anche essere occasione per progetti pilota nazionali di Alta Formazione sia per ulteriormente promuovere l’internazionalizzazione del sistema universitario pubblico che le aree interne (vedasi 2.4).

SI VALUTA POSITIVAMENTE l’istituzione dell’Istituto Nazionale dell’Osservazione della Terra, nonché le attività “Green”, nonché la valorizzazione del ruolo dell’università pubblica nazionale quale motore di sviluppo nel breve e lungo periodo.

ⁱ Titolo V della Costituzione “Le Regioni, le Province, i Comuni”; articolo 117

ⁱⁱ <https://www.leru.org/files/What-are-Universities-for-Full-paper.pdf> (LERU - League of European Research Universities)

ⁱⁱⁱ MMRDC – Make More Profit the Rest we Don’t Care about. In Florence Noiville “Ho studiato economia e me ne pento”, 2010 Bollati Boringhieri, Torino

Alla VII Commissione della
Camera dei deputati

com_cultura@camera.it

OGGETTO: - Osservazioni alla Proposta di Piano di Ripresa e Resilienza (PRR) -.

Facendo seguito alla richiesta di osservazioni formulata da codesta rispettabile Commissione relativamente alla proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri e trasmessa alla Presidenza della Camera il 15 gennaio u.s., la scrivente Segreteria Nazionale della **Federazione CISL Università**, nel condividere gli obiettivi generali proposti nel documento e, in particolare, quelli contenuti nella Parte 2 - Missioni n.1, n.4 e n.6 concernenti i settori **dell'Università** e **dell'AFAM** di pertinenza delle scrivente Federazione, osserva quanto di seguito riportato.

Con riferimento alla **Parte n.2, punto 1.1 - Digitalizzazione e modernizzazione della PA**, non si evince chiaramente se gli investimenti ipotizzati contemplano anche i settori dell'Università e dell'AFAM.

In caso contrario è necessario prevedere un'apposita dotazione di risorse nell'ambito della Parte 2 – Missione 4, richiamando i medesimi principi che le Istituzioni universitarie e AFAM adotteranno in ragione della propria specificità e autonomia.

Nel contesto di innovazione ipotizzato è necessario ridefinire una cornice normativa specifica volta, peraltro, a liberare le Istituzioni dei settori di nostra pertinenza dall'eccessiva burocratizzazione che incide negativamente sulla loro competitività rispetto agli altri Paesi europei ed extra-europei.

Con riguardo alla **Missione n. 2 - Innovazione nella PA, punto 2.1 - Reclutamento di capitale umano**, pur condividendo la necessità di assicurare nuove risorse umane per rispondere ai fabbisogni delle Istituzioni anche concernenti i nuovi profili professionali ritenuti necessari per sostenere il cambiamento, il reclutamento universitario non può soggiacere ad una centralizzazione dei processi di reclutamento per come ipotizzato per tutta la PA mediante concorsi unici. Ciò in considerazione della specificità e peculiarità delle funzioni che svolgono i lavoratori dell'Università e dell'AFAM e della specifica missione delle Istituzioni.

Sarebbe auspicabile un accentramento in capo al Ministero dell'Università e Ricerca degli indirizzi generali sul reclutamento, in un sistema nazionale che fissi gli obiettivi in coerenza con quelli generali del Paese, lasciando poi all'autonomia delle singole Istituzioni del Settore il loro perseguimento.

Per quanto attiene alla **Missione n.4 – Istruzione e Ricerca**, si fa presente che, pur condividendo le misure ivi previste, si registra l'assenza di politiche volte alla valorizzazione del personale docente e tecnico-amministrativo sia dell'Università che dell'AFAM.

Sarebbe auspicabile, in coerenza con quanto è stato previsto per il Settore Scuola, una riforma del reclutamento e dello stato giuridico dei docenti (professori e ricercatori da collocare in un ruolo unico della docenza), una disciplina unica delle figure pre-ruolo, nonché, come sopra

rappresentato, una revisione dell'ordinamento professionale del personale tecnico-amministrativo volta alla valorizzazione delle competenze e delle professionalità.

Tale revisione si rende indispensabile per sostenere il potenziamento dei servizi e delle attività proprie del Settore e le politiche di sviluppo collegate al *Recovery Plan*, per rispondere adeguatamente alla competizione internazionale guardando ad un Sistema Universitario che, come un corpo unico, compete non al suo interno ma con l'esterno.

È necessario, infatti, superare la logica del cannibalismo tra Istituzioni oggi esistente che ha accentuato il divario tra i territori e tra le stesse Istituzioni, indebolendo il Sistema Universitario Nazionale e quindi il Paese nel suo complesso rispetto alla competizione internazionale.

Si auspica, altresì, l'adozione di un testo unico in materia di Università e di Istituzioni di Formazione Superiore, finalizzato al riordino delle norme di Settore stratificatesi nel tempo, spesso vetuste e incoerenti tra loro, superando, altresì, l'eccessiva burocratizzazione dei processi e dei procedimenti oggi esistente, che in molti casi funge da forte freno all'azione delle Istituzioni.

Un discorso specifico merita la problematica della Sanità Universitaria, sia per quanto concerne la funzione di formativa (corsi di laurea in Medicina, Odontoiatria, Professioni Sanitarie e corsi di specializzazione medica e sanitaria), sia per la ricerca scientifica in campo biomedico. Tale fattispecie si collega alla **Missione n.6 – Salute**.

Non sfuggirà che per raggiungere l'obiettivo di un rafforzamento del SSN occorre necessariamente investire nell'incremento dell'offerta formativa delle Facoltà mediche e nel potenziamento dei percorsi formativi e delle attività di tirocinio, sia per quanto attiene ai corsi di laurea in Medicina che a quelli delle altre professionalità sanitarie, nonché ai relativi corsi di specializzazione.

Un incremento dell'offerta formativa e della ricerca in campo biomedico richiede un forte investimento nelle Facoltà di Medicina e nella valorizzazione dei Policlinici universitari oggi dimenticati dalla Politica.

La Missione n.6 si limita a valorizzare il ruolo degli IRCCS nel campo della ricerca e a rafforzare il ruolo del Ministero della Salute e delle Regioni nell'attività di programmazione dei fabbisogni formativi, dimenticando gli attori principali che sono chiamati a garantire la formazione e la ricerca scientifica spesso con risorse inadeguate: il Ministero dell'Università e della Ricerca, gli Atenei e i Policlinici Universitari.

È necessario che siano riviste le regole che disciplinano i rapporti tra Università e SSN, puntando al rafforzamento del ruolo dell'Università, specie nel rapporto con le Regioni, individuando un nuovo modello di nosocomio di formazione universitaria, sottratto alle ingerenze delle Regioni che nel tempo hanno mortificato la specificità delle strutture assistenziali di supporto ai percorsi formativi delle Università, limitandone significativamente anche l'apporto in termini di ricerca scientifica.

Per tutte queste finalità occorrerebbe individuare nell'ambito del *Recovery Plan*, appositi investimenti.

Nel dichiarare la più ampia disponibilità della scrivente Federazione ad integrare la presente qualora fosse ritenuto necessario.

Cordialmente.

Il Segretario Generale
f.to **Francesco DE SIMONE SORRENTINO**

CONSIGLIO NAZIONALE GIOVANI
OSSERVAZIONI SUL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
CAMERA DEI DEPUTATI - VII COMMISSIONE
CULTURA, ISTRUZIONE, RICERCA, EDITORIA, SPORT

PREMESSA

Le presenti osservazioni sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si riferiscono alle tematiche di interesse della VII Commissione della Camera dei Deputati.

Giova subito segnalare che le prospettive occupazionali dei giovani e il loro futuro benessere non possono essere semplicemente una priorità trasversale del PNRR, bensì il presupposto e dunque la priorità assoluta per almeno cinque motivi:

a) La destinazione di 65,7 miliardi di euro di sussidi, pari a oltre il 95% delle sovvenzioni stimate (grants) rinvenienti dal Recovery plan a copertura di "politiche e specifici progetti già in essere", lascia intendere che la stragrande maggioranza delle risorse saranno attinte "a debito". È necessario subito bilanciare gli oneri generati dal finanziamento NGEU, il cui rimborso sarà in capo alle generazioni più giovani, con i benefici che questo potranno trarne.

b) La **questione giovani in Italia**. L'Italia non è un Paese per giovani. Il sistema educativo non riesce né a trattenere molti dei giovani studenti per svilupparne le conoscenze, né a fornire competenze richieste nel mercato del lavoro da enti ed imprese; la natura stessa del "mercato" tende a favorire, soluzioni contrattuali più flessibili e meno impegnative per i datori di lavoro. Senza dimenticare il **numero dei NEET**, che nel 2019 - secondo dati Istat - si attestavano a 2 milioni (tutti under 30) - e che nel terzo trimestre del 2020 sono già aumentati di più di 100 mila unità. Se si considerano poi anche gli under 35, il dato supera i 3 milioni di unità. La pandemia non ha fatto che acuire in modo drammatico questa vera e propria ingiustizia generazionale. Secondo i dati mensili forniti da Eurostat, il tasso di disoccupazione in Italia dei soggetti under-25 è passato dal 26,8% dell'agosto 2019 al 32,1% dell'agosto 2020.

c) La pandemia ha avuto un **impatto generazionale asimmetrico** colpendo da un lato le fasce di lavoratori più giovani e dall'altro i comparti produttivi considerati i maggiori bacini di impiego per la forza lavoro giovanile. Tra gli Stati membri dell'Ue si osservano notevoli differenze per quanto riguarda il suo impatto e il potenziale di ripresa. I paesi e le regioni le cui economie dipendono dai servizi a diretto contatto col cliente, dalle esportazioni o da un numero elevato di piccole imprese saranno colpiti molto più duramente di altri.

d) La strategia del Recovery plan va allineata agli **obiettivi fissati da Agenda 2030**: gli investimenti necessari per rilanciare l'economia devono alleggerire l'onere che graverà sulle spalle delle nuove generazioni. Per questo il piano deve guidare e costruire un'Europa più sostenibile, resiliente e più equa per la prossima generazione, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e in particolare a quei target il raggiungimento dei quali è anticipato al 2020 come il target 8.6 e il target 8.b.

e) Il **nuovo pilastro del Recovery Plan**: nell'accordo interistituzionale intervenuto a dicembre scorso il sesto pilastro del Recovery plan, originariamente dedicato all'Istruzione e all'educazione, è stato ora ampliato e dedicato alle "politiche per le nuove generazioni, giovanissimi e giovani, incluse le politiche di istruzione ed educazione" (Art. 3 Draft Reg.): "Gli Stati membri dovrebbero spiegare in che modo il piano promuoverà politiche per la prossima generazione, in particolare in materia di istruzione e cura della prima infanzia, istruzione e competenze, comprese le competenze digitali, riqualificazione, occupazione e equità intergenerazionale. Tali azioni dovrebbero garantire che la prossima generazione di europei non sia permanentemente colpita dall'impatto della crisi COVID-19 e che il divario generazionale non sia ulteriormente approfondito".

ISTRUZIONE

In premessa, sebbene si registri un importante investimento nel diritto allo studio e nel potenziamento della ricerca, nel Piano si evidenziano alcune debolezze. In primo luogo, riteniamo necessario aprire una riflessione sulla suddivisione della spesa per istruzione tra pubblico (Stato) e privato (famiglie), sempre più sbilanciata nel corso degli anni a discapito del privato. Invero, si evidenzia ancora l'assenza di misure strategiche e strumenti che possano essere utili ad **evitare l'esplosione delle disuguaglianze e a contrastare la povertà educativa** a cui vanno destinate maggiori risorse. Difatti, l'Italia presenta livelli di scolarizzazione tra i più bassi dell'Unione

europea, anche con riferimento alle classi d'età più giovani. All'interno del nostro Paese, inoltre, è evidente il divario tra Nord e Sud: nel Mezzogiorno rimangono notevolmente inferiori sia i livelli di istruzione sia i tassi di occupazione.

I fattori che causano la **dispersione scolastica** sono riconducibili al capitale socio-economico e culturale della famiglia di origine, al genere e al background migratorio; alla tipologia e alle caratteristiche della scuola, alla preparazione degli insegnanti e alla relazione tra insegnanti e studenti; a fattori individuali quali la predisposizione allo studio o le attitudini personali. È necessario valutare un approccio "pan scolastico" in cui l'intera comunità scolastica si impegni in un'azione coesiva, collettiva e collaborativa caratterizzata da una forte cooperazione con i diversi *stakeholders*. In tal senso, sarebbe importante monitorare ed intensificare la positiva esperienza dell'alternanza scuola lavoro all'interno degli istituti scolastici. Chiediamo, altresì, che l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea possa essere impegnato al meglio per tutto ciò che renderà possibile questa inversione di marcia verso una scuola sempre più inclusiva, partendo da un corposo piano di investimenti per gli attesi interventi sull'edilizia scolastica, contestualmente ad un altro importante piano di assunzioni di nuovi docenti.

Durante l'emergenza sanitaria nella quale l'Italia si è trovata a sperimentare la Didattica a distanza, le criticità connesse alle dotazioni tecnologiche a disposizione delle famiglie e le conseguenze del digital divide hanno evidenziato fortemente l'ampiezza della forbice delle disuguaglianze: tra poveri e ricchi, tra città e piccoli centri, tra diverse aree del Paese.

Per questo proponiamo l'istituzione di "Budget educativi" per ragazzi e adolescenti fino ai 18 anni. Un budget di 600,00 euro per ciascun minore inserito nel progetto. Se si stima di raggiungere inizialmente il 50% della platea di possibili destinatari (considerando anche gli altri interventi di welfare a diversi livelli per contrastare la povertà educativa), si quantifica un investimento di circa 360 milioni di euro complessivi. Si tratta di risorse assegnate alle Scuole che potranno essere distribuite alle Classi che intendono formulare e realizzare un Piano di attività educative per l'infanzia e l'adolescenza (per l'intero corso della scuola dell'obbligo). I "Budget educativi" servono a finanziare i Piani Educativi per l'Adolescenza che hanno la finalità di migliorare la qualità educativa delle attività scolastiche, favorire il recupero di adolescenti che non frequentano la scuola e prevenire il fenomeno della dispersione scolastica. Con la metodologia dei "Budget educativi"

viene riconosciuta una possibilità concreta alle scuole e alle famiglie di investire una piccola somma annuale in attività sportive, culturali, del tempo libero, di avviamento al lavoro, attraverso una innovativa forma di co-progettazione educativa tra scuola e territorio.

Consideriamo indispensabile, inoltre, investire maggiormente sulla formazione, di qualità e aggiornata, del personale docente per supportare la transizione digitale della scuola, così come su un piano integrato di edilizia scolastica che metta al sicuro le nostre scuole. Occorre osservare che la didattica telematica non può sostituire totalmente quella in presenza, andrebbe tuttavia avviato un ragionamento generale di innovazione della didattica anche oltre la questione dell'implementazione tecnologica, in termini di rapporti studenti-docenti, didattica-ricerca, capacità dei programmi di rispondere a determinate esigenze e stimoli.

Ravvisiamo, infine, l'assenza di una strategia nazionale che supporti la capacità delle imprese italiane di ricerca e innovazione che permetta di sviluppare soluzioni tecnologiche e organizzative innovative. La formazione delle competenze digitali e tecnologiche è onerosa, troppo spesso manca una verifica dello stato di attuazione e un progetto integrato che metta a sistema pubblico e privato, settore della formazione e del lavoro, cittadino e impresa. La mancanza di competenze digitali ha una forte ripercussione anche sul mondo aziendale e imprenditoriale, aumentando la difficoltà di attrarre e convincere i candidati con le giuste competenze digitali ad entrare e restare in azienda depotenziando la propria capacità di attrarre investimenti ed affermarsi a livello mondiale.

A tal proposito proponiamo la creazione di 10 "Developer Academy" e di 107 Case Digitali per i giovani. **10 "Developer Academy"**: realizzate in 10 città italiane, in collaborazione con le grandi università e con importanti associazioni di categoria del sistema produttivo nazionale nelle quali elaborare piani educativi/formativi all'avanguardia e corsi di formazione professionale, tenendo in considerazione quelle che sono le aree tematiche nelle quali, ad oggi ed in previsione futura, ci sono più opportunità di lavoro. Si focalizzerà l'attenzione sulle competenze digitali, sulle lingue, sulla sostenibilità, sulle nuove tecnologie, sull'inclusività, ma anche sulle cosiddette soft skills che risultano sempre più importanti e "ricercate", soprattutto in ambito privato.

107 Case Digitali per i giovani: partendo dalla struttura dei percorsi educativi e dei corsi formativi summenzionati, aprire un hub inclusivo e sostenibile in ciascuna delle 107 province/città

metropolitane d'Italia nelle quali riportare il know how acquisito nelle Academy. L'hub è inteso come spazio di coworking a disposizione dei giovani per superare le difficoltà legate al digital divide e alla mancanza di sedi fisiche nelle quali svolgere attività di aggregazione.

Partendo da un investimento iniziale di massimo 3.000.000,00 per l'anno 1, dall'anno 2 in poi verranno finanziati solo quei progetti in grado di rendere espliciti e oggettivi gli impatti che si intendono generare. Pertanto, nel secondo anno, l'investimento massimo previsto è di 50.000.000,00 di euro ma sulla base di un modello di sostenibilità per cui ad ogni investimento pubblico corrisponda un valore generato in termini di impatto sociale, ambientale ed economico. Nel terzo anno, quindi, l'investimento previsto è di massimo 100.000.000,00 di euro, ma solo se saranno stati raggiunti gli obiettivi previsti per l'anno 2 e se si è innescata la spirale virtuosa del mix di investimenti pubblico-privati. La quantificazione economica complessiva, dunque, è di 153.000.000,00 euro, attivabili sulla base dei risultati secondo il modello Pay by Result e con l'attivazione di un Outcome Fund, secondo le migliori esperienze di politiche pubbliche innovative a livello europeo e internazionale.

RICERCA

La missione 4 "Istruzione e Ricerca" del Piano comprende l'asse fondamentale per il rilancio del Paese, ovvero quello del Potenziamento del sistema del diritto allo studio accompagnato ad un potenziamento delle competenze nel sistema scolastico, universitario e della formazione in generale.

Appare molto evidente che dal Piano emerga la previsione di un forte investimento sulla riforma dei percorsi di dottorato di ricerca, attraverso la semplificazione delle procedure di accreditamento al fine di dare la possibilità alle Università di costruire siffatti percorsi prevedendo collaborazioni con aziende, programmi e atenei internazionali.

Tuttavia, la distanza tra le Università e il sistema produttivo appare ancora da colmare con una **strategia nazionale**, affinché questa riforma e gli investimenti effettuati non diventino solo "manodopera gratuita" per le imprese e non effettivamente un forte e coraggioso investimento a lungo termine sull'innovazione del Paese. Infine, oggi la figura del dottorando e del ricercatore soffre una **drammatica precarietà**. Appare ancora troppo debole o trascurata una riflessione

strategica su come l'attività di ricerca dei giovani dottorandi italiani possa rappresentare una vera opportunità per il proprio futuro lavorativo o accademico.

L'abilitazione all'accesso delle professioni potrà essere più facilmente raggiunto grazie al **potenziamento delle lauree abilitanti**. Per questo motivo si accoglie positivamente che la riforma preveda di investire su questo elemento. Semplificando le procedure di abilitazione alle professioni, avrà un effetto positivo per l'accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani. Appare tuttavia necessario definire nel dettaglio le modalità di svolgimento di questi corsi di laurea, per permettere ai giovani di acquisire tutte le competenze necessarie entro la fine del corso di laurea abilitante.

Il **potenziamento del sistema del diritto allo studio** deve essere al centro dell'agenda di questa riforma. Il Piano Nazionale in esame prevede un fortissimo e apprezzabile investimento per migliorare le condizioni di accessibilità ad un corso universitario a tutti gli studenti, attraverso il potenziamento di interventi strutturali di riqualificazione di edifici pubblici inutilizzati per destinare gli stessi ad alloggi per gli studenti. Inoltre, questa riforma segna un importante passo avanti rispetto alla gratuità dell'istruzione universitaria, estendendo la no-tax area agli studenti con ISEE inferiore a 23.000 €. Un intervento apprezzabile, tuttavia ancora lontano da un livello di no-tax area di 30.000 € che permetterebbe a molti più studenti di accedere alla formazione universitaria.

L'Italia, infatti, è al penultimo posto in Europa con solo il 27,8% di laureati nella fascia d'età che va tra i 30 e i 34 anni. Tale condizione crea un effetto negativo su diversi comparti: nel settore universitario, con il problematico fenomeno di un trend negativo del numero di iscrizioni a corsi di laurea triennale e specialistica; nel settore produttivo, con minore offerta di lavoro qualificata e con competenze di partenza idonee alle richieste del mercato del lavoro.

La proposta che avanziamo consiste nel dotare tutti gli studenti universitari e AFAM, a specifiche condizioni, di un **reddito "di conoscenza"**. Il reddito consiste nella somma di 600,00 euro (nette) su base mensile per tutto il periodo di permanenza in università, con una durata massima pari alla durata del corso di laurea e con un'unica condizionalità: dimostrare un'attività universitaria efficace in termini di numero di esami sostenuti per anno. Il reddito sarebbe automaticamente sospeso in caso di ritardi nel percorso universitario (lo studente va in regime di "fuori corso") o in

caso di mancato sostenimento di un numero minimo di esami per anno. Il costo stimato per questa misura ammonta a circa 7,2 miliardi di euro per anno.

CULTURA

Il CNG ha più volte posto l'attenzione del Governo sull'importanza di investire in **cultura** e nella valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico, architettonico del nostro Paese.

In tema di **"smart region"** e **"smart city"** certamente l'Italia dovrà, nei prossimi anni, ragionare sull'opportunità di prevedere investimenti strutturali e consistenti per la riorganizzazione e la riqualificazione del tessuto urbano, anche attraverso l'integrazione di infrastrutture intelligenti che riguardino tutto l'insieme di servizi e delle attività tipiche di una città.

Si registra invero la mancanza di una prospettiva più incentrata sulle **piccole realtà**. Sono pochi, infatti, i casi in cui i principi della smart city siano stati adottati per città di piccole o medie dimensioni. In Italia ci sono più di 8000 comuni, dei quali circa il 70% sono piccoli comuni con meno di 5000 abitanti (Fondazione IFEL). Queste piccole realtà sono caratterizzate da una forte identità e da un grande patrimonio culturale, ma sono penalizzate dalla scarsa disponibilità di risorse da investire in processi di innovazione. Per questo, è necessario immaginare e progettare un modello di smart region, ossia un insieme di smart city diffuse sul territorio contiguo, che possano facilitare l'adozione di politiche e prospettive di sviluppo comuni e a lungo termine.

Un settore assolutamente strategico e fondamentale in un Paese come l'Italia è certamente il **turismo**, fortemente penalizzato dai contraccolpi della pandemia Covid-19. Due studi di Confturismo-Confcommercio e Assoturismo da poco pubblicati descrivono la gravità del momento critico che stanno vivendo le imprese e gli operatori del settore turistico nel nostro Paese: 100 miliardi in meno nel 2020; 65 milioni di presenze perse soltanto nel periodo giugno-agosto. Questi i dati sconcertanti di un settore che vale il 13% del Pil nazionale.

Il CNG intende in questa sede ricordare che secondo il report "Io sono cultura 2018" della Fondazione Symbola con Unioncamere e Regione Marche, ogni euro prodotto dalla cultura in Italia ne genera 1,8 in altri settori. La nostra cultura, dunque, rappresenta non solo un patrimonio inestimabile sul piano letterario, archeologico, artistico ma anche un importante strumento di

crescita e sviluppo economico. Tuttavia, per dare impulso a questo meccanismo vogliamo ribadire quanto sia necessario investire nello sviluppo di infrastrutture di qualità in grado di attrarre e ricevere i turisti. La programmazione nazionale, pertanto, deve necessariamente occuparsi di: valorizzare il turismo interno e internazionale mediante l'incentivazione della costituzione di network locali e territoriali che implementino le capacità di pubblicizzazione delle realtà turistiche e la loro immissione nei circuiti turistici nazionali e internazionali; sviluppare sistemi di detassazione e sburocratizzazione per le società e cooperative costituite in prevalenza da giovani che intendano occuparsi di turismo e ricettività; incentivare metodi di digitalizzazione e innovazione per la promozione turistica e per facilitare l'accesso ai siti turistici, culturali e museali; incentivare sistemi di promozione dell'internazionalizzazione e del Made in Italy; promuovere l'interdisciplinarietà dell'approccio al comparto e promozione e valorizzazione delle imprese che promuovono turismo, cultura e agroalimentare Made in Italy; incentivare e promuovere il turismo dei piccoli borghi italiani; incentivare la possibilità di visitare, a condizioni economiche agevolate per i giovani, i musei e i monumenti.

Con riferimento al **settore culturale** strettamente detto, la programmazione economica dovrà tenere in debita considerazione: - la valorizzazione di imprese e associazioni giovanili che si occupano di promozione culturale in base al principio di sussidiarietà. Si rappresenta, infatti, che esistono numerose associazioni giovanili che si occupano di cultura e moltissimi laureati in materie umanistiche studiosi del nostro patrimonio storico-artistico con una grande conoscenza dei sistemi comunicativi e di storytelling, ai quali potrà essere utilmente attribuito il compito di valorizzare il patrimonio storico-artistico, anche nelle località meno interessate dai flussi turistici convenzionali.

Si suggerisce anche la previsione di stanziamento di fondi ad hoc per **progetti di cooperazione giovanile culturale** tra organizzazioni giovanili italiane, COM.IT.ES., istituti di cultura, Società Dante Alighieri e rappresentanze diplomatiche e consolari.

Infine, facendo riferimento ai risultati dell'ultimo Rapporto dell'Osservatorio Patrimonio Culturale Privato, (Allegato 1) con prefazione dell'on. Ministro Dario Franceschini, emerge - da un'indagine a campione - come il fenomeno dello **spopolamento sia più significativo nei borghi storici**. In questi ultimi, si evidenzia un sensibile peggioramento dell'indice di vecchiaia e dell'indice di ricambio della popolazione attiva. Il piano borghi non può dunque prescindere da due importanti

componenti del patrimonio espresso dalle piccole comunità, vale a dire da un lato il patrimonio storico artistico culturale e dall'altro il capitale umano. In merito a quest'ultimo, si sottolinea come il rischio di un ulteriore invecchiamento della popolazione e la conseguente riduzione delle fasce più giovani si traduca in una disgregazione dell'organismo sociale ed economico che risulterebbe fatale alla vitalità non solo di quei centri che vivono di piccole e medie imprese nel turismo culturale, ma anche dei servizi alla cittadinanza. Questo dato dovrà essere necessariamente considerato per le strategie integrate per la ripresa proponendo unitamente cultura e turismo al centro della **rigenerazione socio-culturale ed economica dei borghi**, così come richiesto anche dalla Convenzione di Faro, a partire dalla cura della giovane comunità dei piccoli centri, vale a dire dall'accesso alle abitazioni sino alla predisposizione dei servizi primari sopra citati.

SPORT

Gli **sport di base** in Italia costituiscono un indotto pari a circa 100 milioni di euro (dati 2019) che dimostrano la necessità di maggiore attenzione e investimento verso un settore costituito principalmente da giovani che si avvicinano alla carriera sportiva professionale. Risulta, pertanto, necessario un incremento di quanto previsto dal Decreto Liquidità.

L'emergenza da Covid-19 ha posto, fra le altre cose, anche il problema di come svolgere "in sicurezza" il rientro a scuola, in particolar modo le attività motorie. Le linee guida del Ministero dell'Istruzione parlano, ad esempio, di privilegiare lo svolgimento di tali attività all'aperto fintanto che le condizioni metereologiche e strutturali lo consentano.

La **riqualificazione degli spazi urbani** da finalizzare alla pratica sportiva diventa, dunque, una necessità sul breve periodo ma anche sul lungo periodo, se si immagina che tali spazi possono essere utilizzati a scopo aggregativo quando non sono occupati dalle scuole. Invero, con piacere notiamo nel Piano l'attenzione al tema della rigenerazione e riqualificazione urbana di aree interne, urbane e rurali, per lo sviluppo dell'attività sportiva. Ciò permetterà il reale **contrasto al degrado urbano**, creando nuovi spazi di aggregazione e socializzazione giovanile, contrastando la marginalità sociale. La **diffusione del 5G** nelle strutture sportive pubbliche è altresì un valido motivo per trasformare i nostri impianti sportivi in hub di socializzazione per i nostri giovani. Poiché tali interventi richiedono certamente una conoscenza approfondita del territorio, sarebbe opportuno demandare ai Comuni le progettualità per la valorizzazione, permettendo l'utilizzo di



bonus ristrutturazione per il rifacimento di strutture sportive che necessitano di un adeguamento anche per renderle non solamente fruibili, ma altresì sicure.

Riteniamo occorra lavorare per una reale definizione dello **sport come materia di sviluppo dell'inclusione sociale insieme alla cultura**. Riconoscere il ruolo dello sport non solo come elemento di svago, ma soprattutto come crescita personale, inclusiva e come prevenzione verso i sani stili di vita è un investimento importante per i giovani del nostro Paese. Ciò permetterà anche una crescita verso il **contrasto alla marginalizzazione giovanile di soggetti fragili** all'interno di comunità locali socialmente difficili.

Roma, 29 gennaio 2021.

CN GR (COMITATO NAZIONALE DEI GARANTI PER LA RICERCA) (PRESIDENTE LUCIA ALTUCCI)

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA: STRATEGIA, PRIORITÀ, MISSIONI

La mission 4, 'Istruzione e ricerca', riceve un finanziamento di 28,49 Mld di cui 16,72 per il potenziamento dell'istruzione e 11,77 per la ricerca sia di base che quella applicata fino a misure per il trasferimento tecnologico. Per la ricerca le misure sono divise in due direttive: la prima rafforza le IR ed i partenariati; la seconda include il potenziamento del trasferimento tecnologico, la creazione di reti di impresa su alcune tecnologie abilitanti e la creazione di ecosistemi dell'innovazione intorno a sistemi territoriali di R&S.

Commenti sui punti della mission 4

- a. **Rete di Istituti di ricerca applicata** dove ogni centro è specializzato in una tecnologia, **infrastrutture di ricerca**. Resta non ben definita la reale fattibilità di queste piattaforme che ricordano modelli esteri (con realtà molto diverse da quella italiana) e è poco chiaro l'impatto di queste misure sul sistema Ricerca Italia. Una valutazione preventiva dell'impatto con indicatori misurabili sarebbe auspicabile.
- b. **"Ecosistemi dell'innovazione"**: realizzazione di "campioni territoriali di R&S"; **Centri nazionali** su aree tecnologiche chiave. L'attuazione di queste misure dovrebbe essere accessibile e competitiva, identificando meccanismi di selezione a garanzia del merito. Le strutture ed i partenariati dovranno raggiungere l'indipendenza economica per garantire innovazione ed occupazione (con misure valutabili e target di risultato). Le Università devono partecipare per garantire la formazione aggiornata dei talenti in ricerca. Dovrebbero essere seguite politiche di merito e competizione tra pari, evitando procedure a sportello. Per i centri nazionali è indicato che circa la metà dei finanziamenti vadano al sud, ma due centri avranno sede a Torino e Milano. Manca un centro per gli *Advanced Materials, Key Enabling Technology – KET - in H2020*.
- c. Ridotta è la strategia dedicata alla **ricerca di base**. Sarebbe auspicabile che i PRIN fossero ancora maggiormente potenziati.
- d. Sebbene nel documento la problematica **gender** sia citata, non ve n'è traccia nella *mission 4* e sarebbe utile prevedere delle misure (presenti nelle realtà internazionali).
- e. **Giovani ricercatori**: iniziativa valida che rispecchia le strategie europee (*ERC starting e consolidator*); prevedere impegni degli atenei per la stabilizzazione delle carriere e chiarire le modalità di attuazione: non è chiaro quale sia il programma specifico.
- f. Le innovazioni sui **dottorati** sono molto positive, ma necessitano di precise strategie professionalizzanti nel rapporto con l'industria; la misura andrebbe ulteriormente valorizzata.
- g. **Potenziamento dei meccanismi di trasferimento tecnologico**: è auspicabile prevedere un'Agenzia Nazionale specializzata, a rete territoriale, dotata di un apposito fondo di rotazione. Essa deve selezionare e trasformare i valori intellettuali in titoli legalmente protetti, realizzare prototipi, accompagnando ciascuna iniziativa con una ricerca di mercato un *business plan* ed una strategia di *follow up*.
- h. Sarebbe peraltro utile includere misure specifiche di aiuto finanziario agli **Spin-off** cosa che faciliterebbe l'implementazione del rapporto fra la ricerca universitaria e imprese in *house*.
- i. **Una componente di intervento è rivolta al potenziamento della filiera di R&S attraverso grandi infrastrutture di ricerca...**Sebbene nel documento l'idrogeno sia citato 42 volte non esiste una GIR sull'idrogeno che coinvolga eccellenze italiane delle università. Analogamente per il dissesto idrogeologico e l'antisismica mancano GIR (Grandi IF di Ricerca). Pertanto, sarebbe auspicabile la creazione di specifiche GIR attraverso una mirata riforma.

Suggerimenti tecnici

- i) includere misure che azzerino o riducano l'IVA su tutti gli investimenti in ricerca;
- ii) uscita dal MEPA per le attività di ricerca anche per importi oltre i €5000;
- iii) incrementare i finanziamenti per la misura Rita Levi Montalcini;
- iv) eliminare l'esistenza del Dottorato senza borsa, una realtà solo italiana.

Strategie generali

1. **L'attualizzazione i criteri generali** per la selezione e valutazione dei progetti di ricerca.
2. **La verifica delle misure.** La messa a punto di misure che consentano la verifica e la valutazione degli strumenti adottati e dei risultati ottenuti. Ciò nell'ottica di capire la reale efficacia delle misure attuate e/o la necessità di miglioramento.
3. **L'analisi.** L'integrazione analitica dei dati e di queste conoscenze nella **rivalutazione dei criteri programmatici della ricerca nazionale** e l'integrazione con gli aspetti attuativi della ricerca internazionale.

Osservazioni del CNR al "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (Recovery Plan)

Il documento "Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" è costituito da 6 missioni, una delle quali, la quarta, è dedicata ad "Istruzione e Ricerca". Perché la Ricerca possa essere davvero il motore per la ripartenza del Paese ("Ricerca per la Ricostruzione") è indispensabile che se ne riconosca la natura strategica e trasversale in tutti le missioni del Piano, non solo la quarta. Occorre una ***governance organica delle politiche per tutta la filiera della ricerca***, dalla formazione, dai dottorati e dal reclutamento fino al trasferimento tecnologico in tutti gli ambiti, a cominciare dalle recenti e urgenti necessità legate alla digitalizzazione, alla transizione verde, alle infrastrutture e alla salute. La ricerca non è un settore o un ambito di intervento, ma è lo strumento indispensabile per definire, attraverso analisi razionali dei problemi e controlli di efficacia degli interventi, tutte le "missioni", le "componenti" e le "linee di intervento" del piano.

La pandemia ha messo in piena luce il ruolo fondamentale della ricerca come risposta ai bisogni dei cittadini nell'affrontare il virus ma anche nel sostenere la ripresa sociale ed economica: siamo di fronte ad al più importante avanzamento culturale della storia umana e la ricerca dovrebbe essere al centro di un ambizioso piano di ricostruzione e resilienza.

La ricerca si fonda su un capitale umano particolare, la cui capacità di produrre conoscenza e innovazione non è uniforme, pertanto è indispensabile attuare una ***preliminare strategia di reclutamento dei ricercatori, sia degli enti di ricerca sia delle università***. Il reclutamento deve essere certamente potenziato di molto, ma soprattutto sulla base di una programmazione pluriennale certa, di stringenti criteri di qualità e va finalizzato a rafforzare il ruolo dei ricercatori anche nel quadro degli obiettivi del paese. Questa necessità impone un ripensamento del governo della ricerca pubblica affinché si riducano le barriere esistenti tra le carriere negli atenei e negli enti, superando le inadeguate rigidità oggi presenti e definendo percorsi di carriera adeguati al di fuori delle logiche del pubblico impiego che, non adatte ai rapidi progressi/cambiamenti del mondo della ricerca, finiscono per costituire un freno alla competitività internazionale. In sintesi la missione del PNRR, sulla ricerca, va accompagnato, nella sua attuazione, da un profondo cambiamento delle modalità di reclutamento e dei percorsi di carriera dei ricercatori.

A proposito delle linee di intervento della quarta missione si sottolinea, come già hanno fatto autorevoli scienziati (esempio il piano Amaldi), la necessità di sostenere e potenziare, anche con chiari obiettivi di *foresight*, la ***ricerca curiosity driven che costituisce una preziosa risorsa potenziale per il futuro del paese*** e la base per sviluppi scientifici e tecnologici a lungo termine. La *curiosity-driven-science* in una economia fondata sulla conoscenza è essenziale quanto "le strade e i ponti". E' ormai riconosciuto che il livello di innovazione al quale la CE

aspira, trae i successi maggiori da questa ricerca, che non parte come "finalizzata", ma lo diventa nel momento in cui le scoperte originali trovano le applicazioni più innovative in tutti i settori dall'economia alle tecnologie, al viver quotidiano.

Infine, il CNR guarda con favore alle idee che sono alla base della Linea di intervento "Trasferimento Tecnologico a favore dell'innovazione" e sottolinea l'importanza di promuovere la ricerca nei settori delle nuove tecnologie e supporti decisionali intelligenti capaci di generare competitività manifatturiera, accompagnata da maggiore sostenibilità e resilienza della società, favorendo la trasformazione e transizione dei nostri sistemi produttivi, secondo i principi della transizione ecologica ma **con una governance che metta insieme le preziose eccellenze presenti nel nostro paese con le nuove realtà: questa è la vera sfida**. L'efficacia dei risultati sarà tanto maggiore quanto i 20 "campioni territoriali in R&S" e i 7 "centri nazionali attivi in altrettanti domini tecnologici di frontiera" saranno capaci di valorizzare le eccellenze e le competenze già presenti nella ricerca pubblica italiana, al fine di raggiungere i principali obiettivi di impatto sul sistema socio economico del paese in tempi rapidi. Lo scambio e l'informazione puntuale possono essere lo strumento di questo processo, attuabile seguendo una logica di network diffusi interdisciplinari, dove poter mettere a sistema sia le competenze che le scoperte innovative del paese.

In tale scenario si raccomanda altresì uno stretto collegamento con le infrastrutture di ricerca di qualità presenti nel territorio, e in particolare con quelle che già operano in un quadro di programmazione europea, effettuando scelte nette sugli investimenti infrastrutturali e potenziando ulteriormente l'attrattività del sistema della ricerca italiana sia in termini di risorse dei programmi internazionali, sia per quanto riguarda il capitale umano (italiano e straniero)

Roma, 26 gennaio 2021

C.N.R.U.

Coordinamento Nazionale Ricercatori Universitari

Premessa

Come richiamato nell'introduzione del documento PNRR (p.12), una completa transizione verso un'economia basata sulla conoscenza è uno dei traguardi non ancora raggiunti che pesa tra i fattori strutturali che impediscono una soddisfacente crescita del Paese. Per questo accogliamo con soddisfazione che tra gli ambiziosi obiettivi da raggiungere, assieme alla *transizione ecologica* e la *digitalizzazione* compaiano investimenti in *ricerca e sviluppo*. Il documento, strutturato su 6 missioni, 16 componenti e 48 linee di intervento, riserva una parte importante (sezione 4) a *istruzione e ricerca* prevedendo un finanziamento di 28.49 mld di euro suddiviso in due componenti: 16.72 mld per potenziamento delle competenze e diritto allo studio e 11.77 mld per favorire una più stretta interazione tra imprese e mondo della ricerca (dalla ricerca all'impresa).

Qui alcune osservazioni che riteniamo importanti da restituire alla vostra attenzione.

Trasformazione digitale vs inclusione sociale (p.125)

È importante cogliere l'occasione per raggiungere l'obiettivo di una copertura totale del territorio riguardo alla connessione telematica per non escludere larghe fasce di popolazione dalla digitalizzazione, specialmente in questo periodo di pandemia che sta rischiando di emarginare molti studenti specialmente residenti al Sud e in zone prevalentemente montane. Tale esigenza è ampia e va dalla scuola dell'obbligo fino all'università. La connessione digitale deve diventare un diritto di tutti i cittadini in una società che va verso il traguardo del compimento della transizione ecologica, digitale e della conoscenza.

Libertà di ricerca vs ricerca industriale (p.127)

La libertà di ricerca è richiamata all'articolo 33 della Costituzione e come tale deve presupporre un rapporto paritetico tra industria e ricerca universitaria, in una dialettica in cui non sia l'industria ad assorbire risorse sottraendole in misura rilevante alla ricerca di base, come è accaduto troppo spesso negli ultimi anni. Per questi motivi sottolineiamo la nostra preoccupazione affinché tale tendenza non venga ulteriormente accentuata in questa occasione importante, come purtroppo traspare continuamente nel documento in oggetto. L'egemonizzazione dei finanziamenti nazionali che europei riservati alla ricerca sta portando come conseguenza al progressivo definanziamento della ricerca di base e dei piccoli gruppi in favore di grossi gruppi legati alla ricerca applicata, sempre più legata a progetti di interesse industriale privato. Bisogna recuperare la funzione pubblica della ricerca, limitando il condizionamento del mondo industriale sull'organizzazione didattica degli atenei, arrivato addirittura a determinare, in alcuni atenei, talune scelte sui corsi di laurea ritenute funzionali all'industria stessa.

Centri Nazionali di Ricerca vs laboratori universitari (p.133)

L'implementazione dei Centri Nazionali di ricerca, per quanto pregevole, richiederà molto tempo per la realizzazione e la produzione di risultati rilevanti e di ricaduta tecnologica. Va altresì ricordata la necessità di continuare a finanziare i laboratori universitari, che storicamente sono quelli che hanno prodotto i risultati più rilevanti in un'ottica di ricerca fondamentale e applicata.

Borse di dottorato vs dottorati senza borsa (p.133)

Sull'aumento di finanziamenti finalizzati ad aumentare in misura rilevante il numero di borse di dottorato di ricerca, riteniamo che esso debba andare di pari passo con il concetto che nessun posto di dottorato possa essere messo a concorso senza la necessaria copertura della borsa. Questa anomalia, tutta italiana, che costringe tantissimi studenti a cercare, parallelamente al periodo di dottorato, un lavoro, con conseguente detrimento degli studi e della ricerca, dovrebbe essere superata sanzionando le università che insistono in questa pratica, finalizzata soltanto a soddisfare interessi accademici esterni a quelli dello studente.

Ricercatori precari vs ricercatori a tempo indeterminato (p.131)

L'importanza che il documento PNRR dedica alla formazione dei ricercatori a tempo determinato e al loro utilizzo non può prescindere dalla considerazione dell'apporto fornito in questi anni dagli attuali ricercatori a tempo indeterminato che, in rilevante misura e in maniera duratura, hanno contribuito alla formazione degli attuali ricercatori più giovani. A tale proposito è necessario in questa fase cogliere l'occasione per superare il concetto di precarizzazione diffusa in favore di posizioni stabili che consentano il raggiungimento di risultati scientifici, senza la preoccupazione di scadenze contrattuali che finiscono inevitabilmente per condizionare la libertà di ricerca in favore di progetti sempre più spesso finalizzati a obiettivi esterni al mondo universitario. In un quadro di generale richiesta di stabilizzazione e diminuzione del precariato, in presenza di serie difficoltà legate al mantenimento dell'attuale offerta formativa negli atenei, tenuto conto dell'apporto considerevole che i ricercatori a tempo indeterminato forniscono alla didattica universitaria (non sempre adeguatamente retribuita) e dell'esigenza di definizione di uno stato giuridico ormai atteso/disatteso da 40 anni, riteniamo che sia questa l'occasione propizia per giungere al pieno riconoscimento della funzione docente degli attuali ricercatori a tempo indeterminato e al loro allineamento con le altre fasce dal punto di vista pensionistico (con evidente sollievo per i conti dell'INPS, da tempo in sofferenza).

Conclusioni

Abbiamo imparato in questa difficile congiuntura come i vaccini anti Covid-19 siano da considerare una materia prima allo stesso livello delle fonti energetiche e come la dipendenza dall'estero stia condizionando il piano vaccinale nazionale con ripercussioni sullo sviluppo economico e sociale del Paese. Ebbene, in una società della conoscenza i ricercatori vanno considerati come materie prime necessarie allo sviluppo del nostro Paese. I dati sui progetti europei (bandi ERC) evidenziano annualmente l'elevato livello dei nostri ricercatori che ottengono finanziamenti ma decidono di sviluppare la loro attività all'estero per mancanza di strutture nazionali al livello di quelle di tanti Paesi Europei. Proprio per questo, uno degli obiettivi principali da perseguire è quello di scongiurare la fuga di ricercatori italiani validi all'estero. Vincere o perdere questa sfida sarà determinante circa l'esito dello sviluppo futuro del nostro Paese.

OSSERVAZIONI

DELLA CONFERENZA UNIVERSITARIA NAZIONALE DEI DIPARTIMENTI DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE – CUNSF – SULLA “PROPOSTA DI PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA –

La Conferenza Universitaria Nazionale dei Dipartimenti di Scienze della Formazione raccoglie tutti i Dipartimenti cui afferiscono i Corsi di laurea di scienze dell’educazione, della formazione primaria, delle scienze pedagogiche, della progettazione della formazione e dei servizi socio-educativi. Essi formano laureati che lavorano nelle scuole, nelle scuole dell’infanzia, negli asili nido e nelle sezioni primavera, così come nei servizi socio-educativi, e nei servizi socio-sanitari, assistenziali e della salute per gli aspetti pedagogici, nelle carceri, nelle comunità per minori, disabili, immigrati ecc. Tali specifiche caratteristiche ci permettono di esprimere le seguenti osservazioni, in riferimento ad alcune delle molteplici parti di nostra competenza:

***CENTRALITA’ DELLA FORMAZIONE** - La CUNSF esprime piena soddisfazione per il grande spazio e attenzione attribuita alla “formazione”, in tutti gli ambiti, dalla formazione degli insegnanti e degli studenti alla formazione dei giovani apprendisti e dei lavoratori e così via. La formazione viene giustamente riconosciuta come il **vero motore della ripresa**, della riqualificazione e della possibilità di innovare, a tutti i livelli. Viene molto apprezzata l’intenzione di creare un effettivo ed efficace **sistema di Life-long learning and education** per tutte le professioni e la loro riqualificazione.

***FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI** - In riferimento alla formazione degli insegnanti (es. p. 120), e alla “riforma del sistema di reclutamento dei docenti”, la CUNSF apprezza che venga rafforzato l’anno di formazione e prova MA ritiene **troppo riduttiva** una formazione di tipo strettamente disciplinare e contenutistico, così come appare scritta. Risulta decisamente **mancante il segmento della formazione in ingresso** dei futuri insegnanti, che vengono reclutati tramite le procedure concorsuali. La formazione in ingresso **DEVE** essere gestita in sinergia con l’Università e assolutamente prevedere competenze trasversali, a partire da quelle pedagogiche, didattiche, sulla gestione della relazione educativa, della progettazione e costruzione esperta degli ambienti digitali, della valutazione, e in genere di tutte le competenze trasversali.

La CUNSF apprezza la proposta di sistema di formazione in servizio degli insegnanti, erogata da una futura **Scuola di Alta Formazione** rivolta a tutto il personale scolastico, in cui devono essere coinvolte anche le **istituzioni universitarie** per il necessario apporto scientifico. Tuttavia vi deve essere formazione sia sui contenuti, che devono essere continuamente aggiornati, sia sulle competenze professionali trasversali, a partire da quelle pedagogiche, didattiche, relazionali che vanno continuamente aggiornate ai risultati della ricerca scientifica educativa e ai bisogni, in continuo cambiamento, della ‘formazione on the job’.

***COMPETENZE STE-A-M-S-** La CUNSF ritiene che la spinta e l’orientamento verso le Competenze STEM (es. p. 121) sia importante, specie anche per l’attenzione al riequilibrio di genere, MA **carente** di una visione ampia e in grado di mettere i giovani nelle condizioni di imparare lo studio del mondo nella sua complessità. Le STEM da sole continuano a dividere la conoscenza in comparti separati, non comunicanti e di valore maggiore/minore. Occorre invece, per formare cittadini consapevoli, secondo le linee guida europee, promuovere l’acquisizione delle **STE -A- M – S**. Dove ‘A’ sta per Arts, i saperi umanistici e culturali in senso ampio, e ‘S’ sta per scienze sociali, capaci di costruire le fondamentali *soft skills e life skills*.

***INFRASTRUTTURE SOCIALI** - La CUNSF esprime grande apprezzamento per l’obiettivo di rafforzare tutte le **infrastrutture sociali** (es. p. 143) a favore di minori, anziani e persone con disabilità, attraverso la prevenzione anzitutto, la deistituzionalizzazione e il supporto ai soggetti fragili e vulnerabili. Ritiene molto importante che

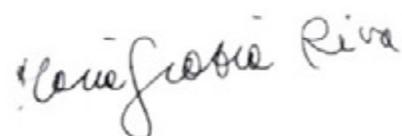
il "sociale" orienti le politiche socio-sanitarie, verso le famiglie, l'infanzia e gli anziani. Ritiene tuttavia fondamentale che la risposta non porti a **SANITARIZZARE** ogni dimensione dell'esistenza. Tali dimensioni richiedono invece di essere principalmente accompagnate, tutelate e promosse attraverso la **cura educativa e sociale**, con investimenti specifici in servizi dedicati e in formazione di qualità del personale che li eroga, a partire anzitutto dagli **educatori**.

***BORSE DI STUDIO E ACCESSO GRATUITO ALL'UNIVERSITA'** - Oltre al potenziamento delle leve previste per il diritto allo studio, andrebbe aperta una riflessione più generale sulla più opportuna ripartizione della spesa per l'istruzione superiore tra pubblico e privato (a carico delle famiglie), tenendo presente che negli ultimi quindici anni l'Italia è tra i Paesi OCSE che hanno visto maggiormente diminuire la quota pubblica e, di riflesso, crescere quella privata. Sembrano inoltre mancare misure economiche e strategie organizzative e didattiche volte a contenere l'esplosione delle disuguaglianze, con intere fasce di popolazione giovanile sempre più ai margini dei percorsi educativi e un ruolo delle famiglie di origine ancora più cruciale - in positivo e in negativo - in presenza della DAD.

***FONDO TEMPO PIENO SCUOLA** - L'intervento è poco dettagliato. In Italia tale investimento educativo è scarso e in alcune regioni del Sud quasi inesistente, con inevitabile aumento della dispersione e di fenomeni di devianza. Occorre ripartire dai Poli educativi 0-6 anni per ridurre i divari educativi, ampliare l'offerta di un tempo formativo quotidianamente più ampio, sostenere la genitorialità e le famiglie, soprattutto nelle aree più deboli del Paese. Sulla spinta dell'emergenza, inoltre, il nuovo anno può essere l'avvio di un cambiamento negli spazi, nei tempi e nei modi del fare scuola. Gli Enti locali, le istituzioni scolastiche e i soggetti del terzo settore dovrebbero promuovere patti educativi territoriali, con un migliore coordinamento tra l'offerta educativa curriculare e quella extracurriculare. Sarebbe importante che le scuole si aprissero maggiormente alla comunità e al territorio, offrendo a tutti opportunità ricreative, culturali e di socialità.

La Presidente della CUNSF

Maria Grazia Riva



Il Presidente

Spettabile
Camera dei deputati
VII Commissione Cultura,
Scienza e Istruzione

Milano, 29 gennaio 2021

Trasmissione via email all'indirizzo: com_cultura@camera.it

Spettabile VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione,

faccio seguito alla richiesta pervenuta presso gli Uffici di Human Technopole per l'acquisizione di un contributo in merito alla proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza predisposta dal Governo.

Purtroppo, in considerazione del brevissimo preavviso, sono ad esprimere una breve nota a titolo personale, non avendo avuto tempo di confrontarmi con la struttura o preparare un contributo più approfondito.

Il mio commento si focalizza sulla missione "Istruzione e Ricerca", che riguarda più da vicino la nostra organizzazione. Da una prima lettura trovo centrati tanto gli assi portanti quanto le componenti individuate dal Piano. Mi permetto però di segnalare che, allo stato dell'arte, mancano obiettivi misurabili, che sono fondamentali per una corretta implementazione del Piano e anche per una valutazione in itinere della stessa implementazione.

Cruciale, inoltre, sarà la definizione delle modalità di spesa dei fondi pubblici previsti. Infatti, come mostra la letteratura anche recente della Banca d'Italia, risultati ottimali hanno bisogno di celerità della spesa. A questo fine è fondamentale una gestione agile e flessibile, accanto a una puntuale vigilanza, e la possibilità di valutare passo dopo passo, e anche a consuntivo, gli effetti della spesa stessa.

La Fondazione Human Technopole, che presiedo, in soli due anni di operatività, è riuscita a raggiungere traguardi importanti tanto in termini di realizzazione di laboratori (abbiamo completato oltre 20mila metri quadrati di nuove strutture) quanto di attrazione dei talenti (con un significativo "rientro dei cervelli") oltre alla stessa strutturazione di una struttura amministrativa capace di gestire un nuovo importante ente. Questi risultati sono stati resi possibili soprattutto grazie alla efficacia dell'impianto di Governance di cui siamo stati dotati dal Parlamento nella sua legge istitutiva, e dal Governo con le norme attuative.

Ritengo inoltre che assoluta priorità vada data nel concentrare le risorse sullo sviluppo di infrastrutture di ricerca di larga scala a servizio della comunità scientifica nazionale, investendo su campioni nazionali intorno ai quali creare un ecosistema di innovazione e sviluppo in linea con gli obiettivi del Piano. Questa strategia non solo valorizzerebbe le esperienze virtuose già presenti sul territorio nazionale, ma permetterebbe di attrarre talenti dall'estero - come fanno i grandi poli di eccellenza stranieri. Questa è l'esperienza positiva che stiamo compiendo da due anni a Milano nell'area dell'Expo 2015 (oggi rinominata MIND), che siamo disponibili, quando riterrete, a condividere con Voi.



In conclusione, affinché il Piano possa rappresentare uno strumento chiave per il futuro del Paese, è cruciale arricchirlo di modalità attuative, strumenti di governance e monitoraggio alla sua altezza.

Resto a disposizione per ogni ulteriore approfondimento e confronto, e Vi invio i miei più cordiali saluti.

Prof. Marco Simoni

Presidente



PROF. GIOVANNI SOLIMINE

Alla VII Commissione
Cultura, Scienza e Istruzione
Camera dei Deputati

OGGETTO: Piano nazionale di ripresa e resilienza. Osservazioni

Sembra opportuno segnalare alcune priorità di intervento per l'utilizzo delle risorse previste per la cultura, che agiscano secondo un approccio intersettoriale e non per comparti e che, proprio per questo, siano capaci di affrontare simultaneamente le maggiori criticità indicate nella Parte 1 del PNRR, di attraversare più di una "missione" (almeno 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; 4. Istruzione e ricerca; 5. Inclusione e coesione) e risultino coerenti con le tre priorità trasversali individuate (Donne, Giovani, Sud).

Risponderebbero a questa logica investimenti per dar vita a una rete diffusa di presidi culturali di comunità in tutto il Paese, con particolare riguardo ai territori che ne sono maggiormente privi, come le regioni meridionali, le periferie urbane e alcune aree metropolitane. Al di là di quello che si può immaginare, infatti, perfino una grande e moderna città come Milano non dispone di un grande hub che favorisca l'accesso alla conoscenza e l'acquisizione critica di competenze digitali da parte dei cittadini, fondando lo sviluppo economico e sociale sulla capacità dei suoi abitanti di gestire in maniera proattiva l'innovazione e il cambiamento.

Vanno progettate strutture adeguate agli stili di vita della società contemporanea, in particolare per il pubblico giovanile, tarate sulla necessità di rispondere ai bisogni di socialità post-COVID e che agiscano nella sfera dell'info-edu-entertainment: contrasto alla povertà educativa e all'abbandono scolastico, cittadinanza digitale e media literacy, stimolo a nuove forme di apprendimento, stimolo e soddisfacimento di curiosità culturali, sviluppo della creatività, inclusione sociale e dialogo interculturale. Come si vede, verrebbero toccati molti degli obiettivi strategici presenti nella proposta governativa di PNRR.

L'Italia di fatto non dispone di strutture di questo tipo, che possono essere progettate prendendo a riferimento – con le opportune rivisitazioni e contestualizzazioni – esperienze che altrove hanno avuto un forte impatto positivo, anche dal punto di vista della riqualificazione urbana, come gli Idea Store della municipalità londinese di Tower Hamlets (<https://www.ideastore.co.uk/>) o i Centre Cívics catalani (<https://ajuntament.barcelona.cat/centrescivics/>).

Al primo posto tra gli obiettivi generali della Missione 4. Istruzione e ricerca troviamo lo scopo di "colmare il deficit di competenze che limita il potenziale di crescita del nostro Paese e la sua capacità di adattamento alle sfide tecnologiche e ambientali". I ritardi che l'Italia sconta in questo ambito e i costi che ne derivano sono ampiamente documentati, anche nel PNRR. La questione non si affronta solo rivolgendosi ai giovani e non è di competenza solo delle istituzioni formative: infatti, accanto a un



rafforzamento del sistema della ricerca e a un adeguamento dei percorsi scolastici e universitari, la sfida si può vincere solo in un'ottica di lifelong learning e dotando tutti i cittadini della capacità di cercare e utilizzare informazioni, acquisendo così gli strumenti per una appropriazione consapevole dell'enorme potenziale di sapere che la rete può offrire. I presidi di cui si è detto possono concorrere anche al raggiungimento di questo obiettivo.

Per realizzare davvero la knowledge society, va evitato che la produzione e circolazione del sapere in rete si riduca a mera frammentazione, all'uso di atomi informativi decontestualizzati, senza creare le "nuove competenze" di cui parla il PNRR, finalizzate a elaborare criticamente i contenuti cui si accede per costruire nuova conoscenza, orientata alla comprensione profonda delle questioni affrontate. Occorre perseguire anche nel web quella cultura della complessità, propria del libro e della mediazione editoriale, indispensabile per attivare efficaci processi formativi. Il digitale non è irrimediabilmente condannato alla frammentazione, ma può acquisire una sua propria complessità.

In questo senso, "favorire lo sviluppo delle filiere produttive" secondo quanto previsto dalla Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, dovrebbe prevedere anche risorse destinate alle imprese che intendano operare nel campo dell'editoria digitale e multimediale, per l'innovazione della filiera del libro: investimenti in tecnologie, sperimentazione di nuovi prodotti editoriali e nuovi circuiti distributivi, formazione degli operatori a nuove funzioni, in modo che il settore dire la sua nella partita della rinascita.

Si spera che le considerazioni sopra esposte possano fornire un contributo alla messa a punto di un PNRR in grado di utilizzare in modo ottimale le ingenti risorse stanziare.

Roma, 31.1.2021

Giovanni Solimine



ROARS

Return On Academic Research and School

La VII Commissione della Camera dei deputati (Cultura, istruzione, ricerca, editoria, sport) ha chiesto all'associazione ROARS un contributo sulla bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questo documento contiene la sintesi del contributo di ROARS su istruzione, università e ricerca. In appendice al documento una versione analitica riguardante specificamente istruzione primaria e secondaria.

La bozza del PNRR attribuisce alla missione "Istruzione e ricerca" un ammontare di risorse pari a €28,5 miliardi. Il totale dei finanziamenti strettamente destinati all'istruzione primaria e secondaria è di €11,62 miliardi. Quelli destinati all'università sono €9,36. Le risorse non sono commisurate all'entità dei tagli attuati a partire dalla riforma Gelmini. Per tornare sulla media OCSE di spesa pubblica per istruzione servirebbe infatti un investimento complessivo e strutturale dell'ordine di €18 miliardi annui. Per questa ragione le risorse del PNRR dovrebbero essere mirate esclusivamente a interventi urgenti e specifici di riduzione dei divari interni del paese.

ISTRUZIONE

Per l'istruzione, il PNRR enfatizza con una lettura generica e parziale -se non errata- i dati OECD sui risultati scolastici italiani. I divari interni, oggetto di attenzione in più punti dal PNRR, non appaiono adeguatamente individuati come destinatari di un piano di investimenti mirato. Le tre linee d'azione previste poggiano infatti su un pacchetto di riforme volte a ridisegnare la fisionomia del sistema di istruzione per quanto riguarda programmi scolastici, organizzazione e profili contrattuali dei lavoratori. Gli interventi ripropongono, di fatto, la stessa agenda politica dei governi precedenti, in particolare le soluzioni individuate dai documenti programmatici emanati durante il Governo Renzi. Si ripropongono interventi di riforma di tipo organizzativo-didattico-gestionale, che drenano quote di finanziamento e moltiplicano a dismisura improduttive e costose funzioni burocratiche di controllo in nome dell'autonomia manageriale, della retorica degli incentivi e dei premi, della differenziazione salariale, a partire da una base tra le più basse d'Europa. In particolare, appaiono assolutamente inadeguate allo scopo di "colmare il deficit di competenze che limita il potenziale di crescita del paese" le azioni di riforma di ordine contrattuale che definiscono un nuovo profilo professionale e un nuovo status giuridico dei docenti, configurandone una riorganizzazione in senso gerarchico. Anche la proposta di intervenire sullo "skill mismatch tra educazione e mondo del lavoro" potenziando e correlando ancor più strettamente l'offerta formativa alla "vocazione produttiva del territorio di riferimento" è una riedizione delle proposte renziane del 2014. La relazione scuola-lavoro che emerge dal documento ripropone la completa funzionalizzazione del sistema di istruzione alle necessità del mondo produttivo. Particolarmente inappropriato appare infine l'ulteriore intervento di riforma previsto sugli istituti tecnico-professionali che subirebbero modifiche curriculari e organizzative, senza nemmeno aver concluso un ciclo quinquennale dall'ultimo intervento normativo.

Il PNRR dovrebbe essere l'occasione per disegnare un risanamento e una riqualificazione senza precedenti della nostra infrastruttura scolastica materiale, a partire dai territori più disagiati del sud, fino alle periferie delle città metropolitane del centro-nord, seguendo la mappa degli indicatori economico-sociali ormai consolidata e ben nota alla comunità scientifica. Gli investimenti dovrebbero essere focalizzati su:

- 1) investimento in personale docente e di supporto al lavoro scolastico nelle aree svantaggiate che consenta una significativa riduzione del numero di studenti per classe in particolare nel ciclo di istruzione primaria. Tale misura, in prospettiva, consentirebbe una didattica per compresenze realmente ed efficacemente più inclusiva e personalizzata, oltre che laboratoriale. Evidenze dell'efficacia di questo intervento sono documentate per l'intervento di "sdoppiamento classi" nelle aree di "istruzione prioritaria" adottato dal governo francese.



ROARS

Return On Academic Research and School

2) investimenti nella manutenzione, ammodernamento o ricostruzione edilizia degli edifici scolastici esistenti e delle aree/pertinenze ad essi annessi, riqualificando dal punto di vista del risparmio energetico il patrimonio immobiliare scolastico vetusto, progettando o riqualificando aree verdi, biblioteche, palestre, mense e spazi ricreativi, architettonicamente accessibili e sostenibili. Ciò consentirebbe di procedere parallelamente sia lungo il percorso di riqualificazione energetica che dell'inclusione sociale e della cittadinanza attiva, temi centrali nell'agenda europea.

UNIVERSITA' e RICERCA

Per quanto riguarda università e ricerca, il PNRR assume come punto di partenza molte delle 'false' questioni che hanno guidato le politiche universitarie negli anni recenti, come ad esempio la leggenda dello skill mismatch, dell'inadeguata offerta didattica e così via. Dimentica completamente di ricordare che dal 2008 l'Italia ha risposto alla crisi finanziaria con una riduzione netta della spesa pubblica per istruzione terziaria che l'ha collocata stabilmente nelle ultimissime posizioni tra i paesi OECD. Le politiche di austerità si sono concretizzate nella riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) delle università che hanno dovuto ricorrere ad un aumento della tassazione studentesca per fare fronte all'ordinario funzionamento. Attualmente in Italia le tasse di iscrizione sono le più alte, dopo l'Olanda, per i paesi dell'area Euro. L'Italia si trova altresì nelle posizioni di coda tra i paesi che offrono supporto finanziario agli studenti universitari. Se aggiungiamo lo stato disastroso dell'edilizia residenziale universitaria, non è difficile spiegare perché la quota di giovani che si iscrive all'università è tra le più basse dei paesi OECD.

Anche per università e ricerca il PNRR disegna riforme di contorno che segnano la sostanziale continuità con le politiche universitarie del passato. Gli aggiustamenti di scarsa rilevanza e di piccolo cabotaggio proposti, come la revisione delle classi di laurea, il potenziamento degli ITS, i "dottorati innovativi e green", disperdono risorse in rivoli che non permettono di modificare sostanzialmente il quadro dell'istruzione terziaria nel nostro paese. Il PNRR dovrebbe essere l'occasione per definire alcuni interventi che modifichino in modo radicale la direzione con cui i governi di centro-destra e centro-sinistra negli ultimi dieci anni hanno governato il sistema universitario e della ricerca.

1) Le risorse del PNRR dovrebbero essere focalizzate sull'obiettivo centrale di ridurre le tasse universitarie ai livelli dei paesi europei come Germania e Francia. Il passaggio ad un sistema di educazione terziaria sostanzialmente gratuita ha come corollario la necessità di rivedere il sistema di finanziamento delle università con un aumento del FFO che garantisca l'ordinario funzionamento degli atenei. La realizzazione di questo intervento dovrebbe avvenire di concerto a:

2) Revisione complessiva delle modalità di finanziamento delle università, centrandolo su necessità e risultati della didattica e sul ruolo di promozione sociale ed economica che le università svolgono sui territori.

3) Eliminazione della (falsa) premialità sui risultati della ricerca che sta introducendo una competizione dannosa tra sedi universitarie e ricercatori, inducendo comportamenti strategici ed opportunistici a scapito della qualità stessa della ricerca;

4) Riduzione del carico e del controllo burocratico sulle attività delle università da attuarsi in particolare attraverso l'abolizione dell'ANVUR. Questo permetterebbe di impiegare le spese dirette per il suo funzionamento in attività più utili per il paese, come per esempio, nella maggiore dotazione da assegnare alle università per la ricerca di base. Il sistema universitario potrebbe altresì tornare a usare per didattica e ricerca le ingenti risorse (personale docente e tecnico-amministrativo) adesso impiegate per rispondere alle richieste dalla burocrazia valutativa;



ROARS

Return On Academic Research and School

5) Rivedere il sistema dell'Abilitazione Scientifica Nazionale che, a seguito dell'introduzione di soglie quantitative sulla produzione stabilite da ANVUR, sta determinando distorsioni nel sistema della ricerca italiano, che rischiano di diventare irreversibili;

6) revisione del finanziamento dei progetti di ricerca di base (bando PRIN) attraverso la differenziazione di diverse categorie di ammontare di finanziamento (progetti piccoli, medi, grandi).

Associazione Roars

Francesco Sylos Labini

Cell: 333 4323423

Email: sylos@cref.it

